

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3 - MARZO

Anno LXV

Marzo 1988

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3^o-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno ferialle.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicariato Generale e Moderatore

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXV

Marzo 1988

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio <i>Magnum Baptismi donum</i> ai Cattolici Ucraini in occasione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev	287
A un Congresso Internazionale nel XX dell' <i>Humanae vitae</i> (14.3)	293
Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (17.3)	295
Ai lavoratori nella solennità di S. Giuseppe (19.3)	298
Lettera <i>In Cenaculum nos hodie</i> a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1988	302
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Consiglio Episcopale Permanente (14-16 marzo):	
— Messaggio ai catechisti d'Italia	309
— Comunicato dei lavori	311
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Meditazione ai sacerdoti nel santuario di Vicoforte	315
Alla celebrazione dell'inno <i>Akatistos</i>	320
Per il centenario della morte del Ven. Francesco Faà di Bruno	322
Per la III Giornata Mondiale della Gioventù	325
Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo	327
Gli auguri per la Pasqua	331
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Trasferimento di parroco — Nomine — Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione — Dedicazione al culto di chiesa — Fondazione Rippa Peracca - Casalborgone — Variazione di indirizzo e numero telefonico — Sacerdote diocesano defunto	333
Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero	
Presentazione del bilancio consuntivo 1987	335
Documentazione	
Settimana mariana diocesana: 14-21 aprile 1988	339
Comunicato sulle presunte apparizioni di Gargallo	340



Atti del Santo Padre

MESSAGGIO

MAGNUM BAPTISMI DONUM

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AI CATTOLICI UCRAINI

IN OCCASIONE

DEL MILLENNIO DEL BATTESIMO

DELLA RUS' DI KIEV

Al Venerato Fratello Myroslav Ivan Cardinale Lubachivsky, Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini,

ai Venerati Fratelli nell'Episcopato,
ai Sacerdoti, ai Religiosi e a tutti i Fedeli Cattolici Ucraini.

1. Il grande dono del Battesimo, ricevuto a Kiev mille anni or sono, diede inizio alla fede e alla vita cristiana tra i popoli della Rus'. A ragione, perciò, in questa storica ricorrenza la Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutta la Chiesa Cattolica cantano un inno di riconoscenza e di gloria alla Santissima Trinità per tale inestimabile dono; ed esprimono la loro grande gioia, perché il Battesimo allora ricevuto diede inizio all'evangelizzazione dei popoli posti nella parte orientale del Continente europeo e persino oltre gli Urali. Da tale evento ha origine non soltanto l'identità crisitana, ma anche quella culturale dei popoli Ucraino, Russo e Bielorusso e, di conseguenza,

la loro storia. Il Successore di Pietro condivide la letizia di questo Millennio e, come ha inviato per la circostanza una Lettera Apostolica a tutti i fedeli cattolici per favorire un'adeguata preparazione spirituale all'avvenimento, così desidera con questo Messaggio rivolgersi in particolare ai fedeli cattolici Ucraini, per celebrare con loro le meravigliose opere compiute da Dio in questo ampio arco di tempo.

Mille anni fa Iddio onnipotente, Sovrano dell'universo e Signore della storia di tutti i popoli, abbracciò col suo amore infinito il Popolo della Rus' di Kiev e lo condusse alla luce del Vangelo del suo Figlio Gesù Cristo, Salvatore del mondo. Dalle rive del Giordano, dopo quasi dieci secoli, l'opera di salvezza per la potenza dello Spirito Santo giunse alla regione bagnata dalle acque del fiume Dniepr, dove il Signore scelse come suoi servitori Olga e Vladimiro, per donare al loro popolo la grazia del santo Battesimo. Da allo-

ra, attraverso i secoli, le Chiese sorte dal Battesimo avvenuto a Kiev cantano l'inno di riconoscenza in onore della Santissima Trinità. Con la stessa riconoscenza ringrazia oggi per tale dono la Comunità cattolica ucraina, cresciuta dall'eredità millenaria di San Vladimiro.

2. Tale commosso sentimento ha le sue profonde radici nel mistero del santo Battesimo, mediante il quale l'uomo, "immerso" nella morte redentrice del Salvatore del mondo, è al tempo stesso introdotto nella "nuova vita", che si è manifestata pienamente nella risurrezione di Cristo. Mediante il Battesimo l'uomo diventa "creatura nuova e figlio di Dio" ed è innestato nel mistero pasquale di Cristo: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5, 17). Sulle rive del fiume Dniepr il Padre ha iniziato l'opera, che il Figlio ha compiuto e lo Spirito Santo ha coronato. Là si è operata la rigenerazione «*ex aqua et Spiritu*» (Gv 3, 5) di un intero popolo. Lo Spirito Santo ha dato forza soprannaturale all'acqua del Battesimo, facendola diventare portatrice di grazia. Perciò possiamo ripetere, applicandolo al fiume Dniepr, quanto San Cirillo di Gerusalemme diceva del Giordano: «Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Principio del mondo, l'acqua; principio dei Vangeli, il Giordano»¹.

Per i popoli della Rus' il Battesimo del 988 fu l'evento storico che li incorporò a Cristo crocifisso e glorificato, facendoli rinascere alla vita stessa di Dio: «Con lui siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2, 12; cfr. Rm 6, 4). Il Battesimo «costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti coloro che per suo mezzo sono stati rigenerati», esso «è ordinato all'integrale professione della fede, all'integrale incorporazione nell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha

voluto e, infine, all'integrale inserzione nella comunione eucaristica»².

3. Tra coloro che furono chiamati a partecipare a questa nuova vita in unione con Cristo crocifisso e risorto vi sono i vostri antenati della Rus' di Kiev. Con essi venne acceso in questa regione il fuoco sacro del Vangelo e cominciarono ad esser qui proclamate le «grandi opere di Dio» (At 2, 11). Il popolo Ucraino è legato geograficamente e storicamente con la città di Kiev, e perciò ha speciali motivi di rallegrarsi nella ricorrenza del Millennio. Nello stesso tempo, esso ha la gioia di appartenere alla grande famiglia dei popoli cristiani dell'Europa e di tutto il mondo.

L'ingresso della Rus' di Kiev nel novero dei popoli cristiani fu preceduto da quello di altri popoli Slavi. Il pensiero va alla cristianizzazione degli Slavi meridionali, tra i quali lavoravano missionari già verso l'anno 650. Ricordo, a questo riguardo, che ebbi occasione di ringraziare, nella Basilica di San Pietro, il popolo Croato e Sloveno per i 1300 anni di fedeltà alla Sede Apostolica³.

Successivamente, come ho sottolineato nell'Epistola Enciclica *Slavorum Apostoli*, altri popoli Slavi entrarono nella famiglia cristiana dell'Europa grazie all'attività missionaria e alla vocazione ecumenica dei Santi Fratelli di Tessalonica Cirillo e Metodio, che a buon diritto sono stati proclamati, insieme con San Benedetto, Patroni d'Europa. Sul terreno da loro preparato, il «cristianesimo durante il secolo successivo entrò in modo definitivo nella storia degli Slavi»⁴.

Un risultato di questa opera, ispirata da Dio, fu che per Vladimiro e gli abitanti della Rus' di Kiev, ai quali l'annuncio evangelico fu portato principalmente da missionari provenienti da Costantinopoli, il patrimonio bizantino divenne subito accessibile e poté essere assimilato più facilmente. La sua trasmissione, infatti, fu favorita

¹ S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi III, De Baptismo*, 5: PG 33, 434 A.

² Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 22.

³ Discorso del 30 Aprile 1979: *Insegnamenti*, II (1979), pp. 1024-1027.

⁴ Ep. Enc. *Slavorum Apostoli*, 25: AAS 77 (1985), p. 806.

sin dall'inizio dall'esistenza di traduzioni nella lingua paleoslava della Sacra Scrittura e dei libri liturgici, poiché i Santi Fratelli e i loro discepoli « non ebbero timore di usare la lingua slava per la liturgia, facendone uno strumento efficace per avvicinare la verità divina a quanti parlavano in tale lingua »⁵.

Perciò, nel periodo in cui c'era ancora piena comunione fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, la Chiesa di Kiev sorse in un contesto di spirituale comunione con quelle Chiese e con le Chiese vicine dell'Europa, formando con esse l'unica Chiesa di Cristo. Vladimiro inserì Kiev nella ricca architettura della Chiesa universale, conservando la tradizione dell'Oriente ed il sentimento dell'identità propria del suo popolo.

Con l'evangelizzazione della Rus' si sviluppò in quelle terre un processo di "inculturazione" della fede, che ne avrebbe segnato profondamente la storia. Come ho avuto modo di dire, « tutte le culture delle Nazioni Slave debbono il proprio "inizio" o il proprio sviluppo all'opera dei Fratelli di Tessalonica »⁶. Il loro lavoro coraggioso e quello dei loro discepoli, infatti, « conferì capacità e dignità "culturale" alla lingua liturgica paleoslava, che divenne per lunghi secoli non solo la lingua ecclesiastica, ma anche quella ufficiale e letteraria, e persino la lingua comune delle classi più colte della maggior parte delle Nazioni Slave e, in particolare, di tutti gli Slavi di rito orientale »⁷. Questa lingua, usata fino ad oggi nella liturgia di diversi popoli, ebbe anche un influsso fondamentale sulla lingua letteraria del vostro popolo Ucraino, sullo sviluppo della sua ricca cultura e sulla formazione della sua identità.

4. La formazione della nuova Chiesa di Kiev avvenne, come s'è detto, al tempo in cui la Cristianità non era ancora lacerata dalla dolorosa divisione.

Solo più tardi le tristi contese e l'approfondirsi delle divergenze tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli condussero anche la Chiesa di Kiev verso la separazione dalla comunione ecclesiale con la Sede di Pietro. Per lungo tempo, tuttavia, la Chiesa di Kiev rimase in contatto con i vicini fratelli cattolici e con la Sede Apostolica, ed anche quando subentrò una situazione di "pratica" separazione non mancarono, dall'una e dall'altra parte, sinceri tentativi di recuperare la piena comunione.

La vostra Chiesa crebbe, nel suo carattere orientale, sull'eredità del Battesimo di San Vladimiro e attraverso i secoli sviluppò la propria fisionomia, arricchendosi di una propria cultura, di luoghi di culto, come pure di moltitudini di fedeli sensibili, insieme con i loro Pastori, alla esigenza sia della unità al proprio interno, sia della comunione con le altre Chiese e, in particolare, con quella di Roma.

Tutto ciò trovò piena espressione nell'"Atto dell'Unione" di Brest (1596), quando una parte dei Vescovi della Metropolia di Kiev rinnovò i vincoli di comunione con la Sede Apostolica. In questo tentativo di rivivere, ricostituendola visibilmente, la piena comunione tra Oriente ed Occidente, scorgiamo, espressa secondo la coscienza ecclesiale del tempo, la motivazione fondamentale dell'"Unione" di Brest. Essa, peraltro, come è stato accennato, fu preceduta da altri tentativi, promossi da uomini animati da profondo sentimento ecclesiale. Fra questi mi piace qui ricordare in special modo il Metropolita di Kiev Isidoro, il quale prese parte al Concilio di Firenze (1439): egli fu un insigne teologo ed un convinto fautore del dialogo con la Chiesa di Roma, la quale, per parte sua, lo onorò elevandolo alla dignità cardinalizia e accogliendolo poi le spoglie nell'antica Basilica di San Pietro⁸.

L'"Unione" di Brest, nell'intenzione

⁵ *Ibid.*, 12.

⁶ *Ibid.*, 21.

⁷ *Ibid.*, 21.

⁸ Cfr. T. ALPHARANI, *De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura*, ed. M. Cerrati, Roma 1914, pp. 71 e 189.

di quanti per essa si impegnarono fra incomprensioni e contrarietà di ogni genere — testimoniando a volte anche col sangue, come nel caso di San Giosafat, la profonda e indefettibile convinzione che li animava — non era diretta contro nessuno. Essa mirava all'edificazione di una Chiesa che, in Oriente come in Occidente, godesse di quella piena e visibile unità, che ha la sua radice nell'unica fede e nell'unico Battesimo.

5. In tale spirito si devono leggere anche gli altri tentativi che furono fatti, nel corso dei secoli, sotto l'influsso di "concrete" situazioni storiche, per ristabilire la piena comunione. Non sempre tali tentativi sono stati adeguatamente compresi ed approvati; talvolta hanno avuto come risultato, non previsto né desiderato, quello di introdurre nuove lacerazioni all'interno della comunità cristiana. Oggi, sulla base di una rinnovata e più profonda riflessione teologica, nonché della ripresa del dialogo fra Cattolici e Ortodossi, siamo alla ricerca di nuove strade che conducano alla sospirata meta. Tuttavia, le comunità di fedeli nate dai menzionati tentativi, e che hanno per secoli mantenuto la loro comunione con la Sede Romana, obbedendo ad un impulso profondo della loro coscienza, hanno chiaramente diritto alla solidarietà della comunità cattolica e specialmente del Vescovo di Roma.

6. Nel nostro secolo la Chiesa e tutta la cristianità, sotto il soffio dello Spirito Santo, sentono in modo nuovo il desiderio ardente di questa unità, per cui Cristo ha pregato alla vigilia della sua passione e del suo sacrificio sulla Croce. Tale prospettiva ecumenica è stata espressa dal Concilio Vaticano II, convocato dal Papa Giovanni XXIII, continuato e portato a termine da Paolo VI, al quale hanno preso parte, in veste di osservatori, numerosi delegati in rappresentanza degli altri Fratelli cristiani.

I Decreti che il Concilio ha promulgato « sulle Chiese Orientali Cattoliche » (*Orientalium Ecclesiarum*) e « sull'Ecumenismo » (*Unitatis redintegratio*) appaiono come un vero dono che la grazia divina ha concesso ai nostri tempi, contrassegnati sì dalle divisioni, ma caratterizzati anche dal desiderio sempre più vivo dell'unità di tutti i cristiani. Ogni divisione dei cristiani, infatti, « non solo contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo ad ogni creatura »⁹.

Il Concilio Vaticano II esorta quelli « che intendono lavorare al ristabilimento della desiderata piena comunione tra le Chiese Orientali e la Chiesa Cattolica, affinché tengano in debita considerazione questa speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'Oriente, e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la Sede di Roma prima della separazione, e si formino un equo giudizio di tutte queste cose »¹⁰. Lo stesso Concilio sottolinea i grandi valori delle tradizioni liturgiche, spirituali, disciplinari e teologiche che si trovano in queste Chiese, nonché il loro diritto e dovere di vivere tali tradizioni, che appartengono alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa. I Padri Conciliari, inoltre, ringraziano Dio perché molte Chiese Cattoliche Orientali « custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggiore purezza e pienezza »¹¹. Essi, di conseguenza, non vedono in queste Chiese un ostacolo verso la piena comunione con i Fratelli Ortodossi; al contrario, nella misura in cui risplende in esse, nella sua profondità, l'intuizione originaria che le generò, queste possono comprendere con particolare chiarezza la nuova prospettiva ecumenica suggerita, in Concilio, dallo Spirito alla Chiesa tutta. Queste Chiese, pertanto, sono chiamate, ora più che mai, a svolgere in questo spirito il loro ruolo per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, poiché vi è « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (*Ef* 4,5).

⁹ Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 1.

¹⁰ *Ibid.*, 14.

¹¹ *Ibid.*, 17; cfr. anche 14-16.

7. E in questo momento della storia della salvezza, così ricco di speranze, che ci è dato di celebrare il Millennio con la Comunità cattolica Ucraina, la quale ha preso stabilmente il posto assegnatole dalla Provvidenza nella Chiesa universale accanto a tante Chiese particolari sia di Oriente che di Occidente.

Saluto l'intera Comunità cattolica Ucraina, che nel Battesimo del popolo di Kiev vede le radici della propria esistenza e che oggi vive nella piena comunione di fede e di vita sacramentale col Vescovo di Roma.

Saluto voi, Fratelli nell'Episcopato, con a capo il Cardinale Myroslav Ivan Lubachivsky, Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini; saluto voi, Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Fedeli, che celebrate la ricorrenza millenaria della nascita del vostro popolo alla vita della grazia nel Battesimo della Rus' di Kiev. Saluto voi tutti col fraterno bacio della pace, come vostro Fratello e primo Papa di origine Slava nella storia della Chiesa.

Nell'ora del vostro grande Giubileo mi sento spiritualmente unito a voi e dal cuore della Chiesa desidero stringervi in un fraterno abbraccio dinanzi a tutti i credenti in Cristo. Nel nome della Trinità Santissima, Padre, Figlio e Spirito Santo, la Chiesa di Roma si china con singolare comprensione e amore su tutti i figli e le figlie spirituali di San Vladimiro, specialmente su quelli che pregano e soffrono per l'unità con la Chiesa universale.

In un momento storico straordinario per la vostra Chiesa, provata negli ultimi decenni da grandi avversità, desidero ancora una volta confermare che la sua dimensione di cattolicità, così come la sua particolare fisionomia, meritano ogni rispetto. Questo esige l'amore fraterno, questo esige la vocazione ecumenica dei Santi Fratelli Cirillo e Metodio, che con il loro esempio ci ricordano il diritto di ogni fedele ad essere rispettato nella sua tradizione, nel rito, nell'identità del popolo a cui appartiene.

Possa il futuro — di tutto cuore lo auspichiamo — concederci la gioia di vedere superate le incomprensioni e la vicendevolesse diffidenza, e riconosciu-

to il pieno diritto di ciascuno alla propria identità e alla propria professione di fede. L'appartenenza alla vostra Chiesa non deve essere considerata da alcuno come incompatibile col bene della vostra patria terrena e con l'eredità di San Vladimiro. Possano le moltitudini dei vostri fedeli godere della vera libertà di coscienza e del rispetto dei diritti religiosi nel rendere il culto pubblico a Dio secondo la multiforme tradizione, nel proprio rito e con i propri Pastori!

8. La Sede Apostolica sente un singolare affetto per la vostra Chiesa, perché lungo la storia essa ha dato tante prove del suo attaccamento a Roma, non esclusa la prova suprema del martirio. Per questa ragione la celebrazione principale del Millennio della vostra Chiesa nella diaspora avrà luogo a Roma. Raccolti presso la tomba di San Pietro, accanto alla quale riposano le spoglie di San Giosafat, a voi tanto caro, ringrazieremo insieme per tutti i frutti della partecipazione ai misteri divini, nella comunione della stessa fede e nel vincolo del medesimo amore.

La vostra Chiesa non può mancare, nel concerto dell'intera Chiesa cattolica, alla celebrazione di questa straordinaria ricorrenza; e neppure può mancare al solenne appuntamento del Millennio il Vescovo di Roma, il quale ardentemente desidera cantare nella Basilica di San Pietro, nella vostra lingua, insieme a tutti i Vescovi e Fedeli, il *Te Deum* di ringraziamento.

Affido l'evento millenario, iscritto nella storia della vostra Chiesa e del vostro popolo, a Dio Uno e Trino. Con fiducia depongo nelle mani del Signore delle vicende umane la celebrazione del Millennio. Desidero iniziarla insieme con tutti i Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Fedeli cattolici Ucraini, sparsi in tutto il mondo, e proseguirla poi insieme con loro sotto lo sguardo di Maria Santissima, la cui presenza pervade tutta la storia della vostra Chiesa.

A Lei dobbiamo la nascita di Cristo. Ella è stata presente anche alla nascita della Chiesa della Rus' di Kiev. Perciò mi reco in spirituale pellegrin-

naggio ai piedi della Madonna di Vladimir, la cui icona « ha costantemente accompagnato la peregrinazione nella fede dei popoli dell'antica Rus' »¹². Mi reco nella chiesa Cattedrale di Santa Sofia, ai piedi della Madonna orante, della "Parete indistruttibile", a cui 950 anni fa il principe Jaroslav il Saggio affidò la città di Kiev e tutta la Rus'.

9. Mi prostro dinanzi a Te, o Madre dolcissima, e a Te affido tutte le vicende della Comunità cattolica Ucraina.

O Madre dell'unità dei cristiani, indicaci le vie sicure che conducono verso tale traguardo. Concedi che, sulla via di questa grande opera, possiamo sempre più sovente incontrarci con i nostri Fratelli nella fede e ritrovare insieme i tratti divini di quell'unità per cui Cristo stesso ha pregato.

O Madre della Consolazione, depongo nelle Tue mani tutti i dolori secolari e le sofferenze, le preghiere e le testimonianze di vita di tanti Tuoi figli; a Te affido le speranze e le aspettative degli eredi del Battesimo della Rus', i quali dalla Tua intercessione attendono che l'antico ceppo cristiano possa conoscere lo splendore di una nuova fioritura.

Stringi al petto, o Madre, la gente che soffre per la nostalgia di quanto ha perduto, ma che non cessa di sperare nell'avvento di tempi migliori. Aiuta questi Tuoi fedeli seguaci perché, insieme con i loro Pastori ed in spirituale comunione col Successore di Pietro, possano celebrare nella gioia il Millennio e cantare con animo fervente l'inno di ringraziamento a Dio e a Te, Santissima Madre del Redentore, a Te, *Theotókos*!

10. Invocando l'intercessione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dei Santi Cirillo e Metodio, Apostoli degli Slavi, di Santa Olga e San Vladimiro, di San Giosafat e di tutti i Santi, affido alla protezione della Santissima Trinità voi, Fratelli nell'Episcopato con a capo l'Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini, voi Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Fedeli, mentre di cuore imparto a tutti e a ciascuno la Benedizione Apostolica nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 14 febbraio — nella memoria dei Santi Cirillo e Metodio — dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

¹² Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 33: AAS 79 (1987), p. 405.

A un Congresso Internazionale nel XX dell' "Humanæ vitæ"

I coniugi sono chiamati
a vivere l'amore nella sua «intera» verità

I partecipanti al IV Congresso Internazionale per la Famiglia d'Africa e d'Europa — sul tema *Per una trasmissione responsabile della vita umana* —, svoltosi presso la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica, sono stati ricevuti lunedì 14 marzo dal Papa, che ha loro rivolto questo discorso:

Illustri Signori, gentili Signore.

1. Con viva gioia Vi dò il benvenuto in questa speciale Udienza, che ho volentieri riservato alla vostra qualificata rappresentanza in occasione del Congresso Internazionale, indetto per ricordare il XX anniversario dell'Enciclica *Humanæ vitæ*. Nel rivolgervi il mio cordiale saluto, con un particolare pensiero per il prof. Bausola, che ringrazio per il suo indirizzo, desidero esprimere vivo compiacimento ai responsabili del "Centro Studi e Ricerche sulla regolazione naturale della fertilità" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, i quali han promosso l'iniziativa, da ripetersi fra alcuni giorni nella città di Bologna.

2. Il ventesimo anniversario dell'Enciclica *Humanæ vitæ* offre a tutta la Chiesa una occasione propizia per riflettere seriamente sulla dottrina in essa insegnata, una dottrina da me ripresa nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* e in numerose altre occasioni. Si tratta, infatti, di un insegnamento che appartiene al patrimonio permanente della dottrina morale della Chiesa.

L'ininterrotta continuità con cui la Chiesa l'ha proposto nasce dalla sua responsabilità per il vero bene della persona umana. Della persona umana dei coniugi, in primo luogo. Infatti, l'amore coniugale è il loro bene più prezioso. La comunione interpersonale, che in virtù di tale amore si stabilisce tra due battezzati, è il simbolo reale dell'amore di Cristo verso la sua Chiesa. La dottrina esposta nell'Enciclica *Humanæ vitæ* costituisce pertanto la necessaria difesa della dignità e della verità dell'amore coniugale.

Come verso ogni valore etico, anche verso l'amore coniugale esiste una grave responsabilità dell'uomo. I primi responsabili del loro amore coniugale sono i coniugi, nel senso che essi sono chiamati a viverlo nella sua *intera* verità. La Chiesa li aiuta in tale impegno illuminando la loro coscienza ed assicurando, con i Sacramenti, la forza necessaria alla volontà per scegliere il bene ed evitare il male.

3. Non posso tuttavia tacere il fatto che non pochi, oggi, non aiutano i coniugi in questa loro grave responsabilità, ma creano loro dei notevoli ostacoli.

Al riguardo, ogni uomo, che abbia percepito la bellezza e la dignità dell'amore coniugale, non può rimanere indifferente di fronte ai tentativi che si vanno facendo di equiparare, a tutti gli effetti, il vincolo coniugale a mere convivenze di fatto. Equiparazione ingiusta, distruttiva di uno dei valori fondamentali di ogni convivenza civile — la stima del matrimonio — e diseducativa delle giovani generazioni, tentate così di avere un concetto e di realizzare un'esperienza di libertà, che si rivelano distorti nella loro stessa radice.

I coniugi, inoltre, possono essere seriamente ostacolati nel loro impegno di vivere correttamente l'amore coniugale da una certa mentalità edonistica corrente, dai mass-media, da ideologie e prassi contrarie al Vangelo; ma ciò può anche avvenire, e con

conseguenze davvero gravi e disgregatrici, quando la dottrina insegnata dall'Enciclica sia messa in discussione, come talora è avvenuto, anche da parte di alcuni teologi e pastori di anime. Questo atteggiamento, infatti, può indurre il dubbio su un insegnamento che per la Chiesa è certo, oscurando così la percezione di una verità che non può essere discussa. Non è questo un segno di "comprensione pastorale", ma di *incomprensione del vero bene delle persone*. La verità non può essere misurata dalla opinione della maggioranza.

La preoccupazione, che avete avuto nel vostro Congresso, di inserire la riflessione di carattere più squisitamente tecnico e scientifico sul controllo naturale della fertilità nel contesto di ampie riflessioni teologiche, filosofiche ed etiche, deve essere sottolineata e lodata. Un altro modo per affievolire nei coniugi il senso di responsabilità verso il loro amore coniugale è, infatti, quello di diffondere l'informazione sui metodi naturali senza che sia accompagnata dalla dovuta *formazione delle coscienze*. La tecnica non risolve i problemi etici, semplicemente perché non è in grado di rendere migliore la persona. L'educazione alla castità è un momento che niente può sostituire. Amarsi coniugalmente è possibile solo all'uomo e alla donna che abbiano raggiunto una vera armonia nell'intimo della loro personalità.

4. A vent'anni dalla pubblicazione dell'Enciclica, si può vedere chiaramente che la norma morale in essa insegnata non è solo a difesa della bontà e della dignità dell'amore coniugale, e dunque del bene della persona dei coniugi. Essa ha una portata etica anche più vasta. Infatti, la logica profonda dell'atto contraccettivo, la sua radice ultima, che profeticamente Paolo VI aveva già individuato, sono ora manifeste. Quale logica? Quale radice?

La logica anti-vita: in questi vent'anni numerosi Stati hanno rinunciato alla loro dignità di essere i difensori della vita umana innocente, con le legislazioni abortiste. Una vera strage di innocenti si va compiendo ogni giorno nel mondo.

Quale radice? È la ribellione contro Dio Creatore, unico Signore della vita e della morte delle persone umane: è il non riconoscimento di Dio come Dio; è il tentativo, intrinsecamente assurdo, di costruire un mondo da cui Dio sia del tutto estraneo.

Nell'Enciclica *Humanae vitae*, Papa Paolo VI esprimeva la certezza di contribuire, con la difesa della morale coniugale, all'instaurazione di una civiltà veramente umana (cfr. n. 18). A vent'anni di distanza dalla pubblicazione del Documento, non mancano davvero le conferme della fondatezza di quella convinzione. E sono conferme verificabili non soltanto dai credenti, ma da ogni uomo pensoso dei destini dell'umanità, giacché chiunque può vedere a quali conseguenze si è giunti, non obbedendo alla santa legge di Dio.

Il vostro impegno — come di tante altre persone di buona volontà — è un segno di speranza non solo per la Chiesa, ma per tutta l'umanità.

Nell'invitare cordialmente ciascuno di Voi a perseverare generosamente sulla strada intrapresa, a tutti imparto, propiziatrice degli aiuti celesti, la mia Benedizione.

Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

La vita, i giovani, la famiglia nella sollecitudine della Chiesa per il bene della società

Giovanni Paolo II ha ricevuto, giovedì 17 marzo, S.E. il Signor Emanuele Scammacca del Murgo e dell'Agnone, nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere Credenziali. Durante l'udienza, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

Signor Ambasciatore.

1. All'atto di iniziare la Sua missione di Ambasciatore Straordinario e di Ministro Plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Santa Sede, Ella ha voluto rivolgermi nobili espressioni di cortese apprezzamento, assicurando al tempo stesso la propria disponibilità per una collaborazione cordiale ed aperta. Gliene sono sinceramente grato.

In questo momento il mio deferente pensiero si volge al Signor Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che con saggezza assolve il suo alto mandato per il bene del Paese. La prego di volersi rendere interprete di questi miei sentimenti presso il Capo dello Stato.

Nell'assumere l'impegnativo ufficio, finora degnamente ricoperto dal Suo stimato Predecessore, Ella ha voluto mettere in rilievo la singolarità dei vincoli, che legano l'Italia alla Santa Sede. E giustamente: la storia secolare del Popolo italiano, in tutte le sue espressioni, è infatti profondamente segnata dal Cattolicesimo, che tanto apporto ha dato alla ricchezza culturale, di cui l'Italia va fiera. Le stesse vicende più recenti dell'Italia moderna, impegnata nel recupero delle libertà civili e politiche, hanno visto i cattolici attivamente presenti, recando, alla luce della loro fede, uno specifico contributo per la fondazione dello Stato su valori autenticamente umani, nel solco delle tradizioni cristiane della Nazione.

2. L'universalità della missione connessa con l'ufficio di Successore di Pietro, lungi dall'attenuare, esalta la mia sollecitudine apostolica a favore della Chiesa di Roma, che mi è affidata, e delle Chiese particolari che sono in Italia.

Chiamato per misterioso disegno di Dio al "*munus petrinum*" da una terra lontana, ho sentito rivolte a me le parole: « Esci dalla tua terra e va dove ti manderò ». E questa terra è diventata anche la mia terra — come ho avuto occasione di dire nel giorno stesso della mia elezione al Soglio pontificio — e mie sono diventate pure le sue attese e le sue aspirazioni, le sue realizzazioni e le sue speranze.

Il servizio pastorale che svolgo nella Chiesa di Roma e i viaggi nelle varie Diocesi italiane hanno come scopo la crescita nella fede, nella speranza e nell'amore dei cattolici italiani, che incoraggio ad impegnarsi, nel dialogo leale e rispettoso con tutti, in una sempre più efficace collaborazione tra Chiesa e Stato, per il bene dei singoli e della comunità.

Ella ha voluto ricordare, Signor Ambasciatore, l'Accordo con cui le due Parti hanno inteso, in tempi recenti, confermare da un lato la distinzione tra comunità ecclesiale e comunità politica e, dall'altro, assicurare una sempre più proficua collaborazione tra di esse, essendo entrambe, anche se a diverso titolo, a servizio della vocazione personale e sociale delle medesime persone, che formano il tessuto vivo della Nazione. La Santa Sede, per quanto la riguarda, è ben convinta di dovere proseguire su questa strada, e si augura che eventuali difficoltà di applicazione trovino soluzioni eque e soddisfacenti per tutti, unicamente ispirate al bene comune, e ricercate in aperta disponibilità e reciproca stima.

3. In questo contesto non posso non confermare l'attenzione per i problemi della formazione delle nuove generazioni. È stato giustamente riconosciuto che un'educazione, la quale non desse il dovuto spazio alla dimensione religiosa, che nella società italiana si è espressa e si esprime storicamente, con così ampia preponderanza, nella religione cattolica, sarebbe carente delle sue radici etiche e culturali. Ai valori religiosi, cristiani e cattolici, si dimostra, peraltro, sensibile la società italiana di oggi, nonostante certe apparenze contrarie rilevabili in diversi campi. La scelta largamente maggioritaria dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica ne è stata dimostrazione eloquente.

Con particolare attenzione è seguita anche oggi in Italia la famiglia, nonostante i preoccupanti segni — voglio sperare settoriali e temporanei soltanto — di un certo allentamento della tensione etica. Per la conferma e, ove occorra, per il recupero dei valori della famiglia intende operare la Chiesa, nella consapevolezza di offrire, con questa sua sollecitudine, un ricco contributo alla crescita della società. D'altra parte, la Chiesa ha fiducia che le pubbliche Autorità e tutte le componenti sociali si adoperino con pari impegno nella difesa e nella promozione dell'istituto familiare, che la stessa Costituzione italiana pone tra i capisaldi del vivere civile.

4. A ragione è stato rilevato che la Carta costituzionale italiana ha tra i suoi punti irrinunciabili la promozione e la tutela della persona umana. Ora, è noto che all'elaborazione del concetto di persona ha contribuito in modo specifico e decisivo la speculazione filosofica e teologica cristiana.

La Chiesa si sente impegnata a proteggere l'esistenza, la dignità e l'invulnerabilità della persona umana in ogni istante della sua esistenza, come pure nel promuovere lo sviluppo della sua dimensione sia individuale che sociale: essa incoraggia i suoi figli a non tralasciare occasione per rendersi utili in un settore tanto importante, con particolare riguardo alle forme di volontariato, destinate a portare soccorso alle antiche e nuove forme della sofferenza e della povertà.

Mi piace qui ricordare che il tema della persona sta al centro anche della recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, nella quale ho inteso presentare le nuove e più impegnative esigenze della solidarietà nell'ambito di uno stesso Paese e nei rapporti tra i diversi Paesi e tra i diversi "mondi", in una prospettiva planetaria. In questa prospettiva si colloca l'anelito alla pace, che la Chiesa condivide con ogni persona di buona volontà e fattivamente sostiene con la sua azione nelle varie parti del mondo. Questo anelito è vivamente sentito dal Popolo italiano, che ne ha fatto un valore qualificante della sua Carta costituzionale.

5. Promozione di ogni valore autenticamente umano, tutela della persona e dei suoi inalienabili diritti, consolidamento della pace all'interno della Nazione e nei rapporti internazionali, ecco altrettanti obiettivi della collaborazione fra Chiesa e Stato in Italia. Confido, Signor Ambasciatore, che — grazie anche alla Sua opera — la reciproca intesa potrà ulteriormente svilupparsi, favorendo il conseguimento sempre più pieno e sicuro delle finalità menzionate.

In questa prospettiva sono lieto di assicurareLe la volenterosa disponibilità della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana, attivamente impegnata nell'attuazione degli Accordi concordatari che ne prevedono l'intervento, e di tutte e singole le comunità ecclesiali nelle loro varie componenti. Al tempo stesso, accolgo con piacere l'attestazione della presenza di simili disposizioni nelle Autorità dello Stato italiano ed esprimo la speranza di un proficuo lavoro in un clima di aperto e cordiale dialogo.

Con questi sentimenti, nell'atto di ricevere le Lettere Credenziali, molto volentieri porgo all'Eccellenza Vostra i miei auguri per il successo della Sua missione, sulla quale invoco la protezione del Signore.

A Lei, ai suoi Familiari e Collaboratori imparto di cuore la desiderata Benedizione Apostolica, estendendola con pari benevolenza al Capo dello Stato, alle Autorità e a tutto il diletto Popolo italiano.

Ai lavoratori nella solennità di S. Giuseppe

La solidarietà deve essere la guida di ogni impegno morale nella vita di lavoro

Nel pomeriggio di sabato 19 marzo, il Santo Padre si è recato nella sede delle Officine centrali della ATAC di Roma per celebrare con i tranvieri romani la festa di S. Giuseppe, patrono dei lavoratori. Dopo la proclamazione del Vangelo, Giovanni Paolo II ha tenuto la seguente omelia:

1. « Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo » (Mt 1, 16). Con queste parole termina la genealogia di Gesù di Nazaret, nel Vangelo di Matteo. Nello stesso brano, Giuseppe figlio di Giacobbe, della stirpe di Davide, viene chiamato « lo sposo di Maria » (*ibid.*).

Chi era Giuseppe?

Proprio la stessa pagina sacra racconta di lui quel fatto che sta al centro della sua vita e della sua vocazione: Giuseppe è l'uomo al quale fu affidato in modo particolare ed eccezionale "il grande Mistero" di Dio stesso. Il Mistero della Incarnazione. Giuseppe è colui che ha creduto, e si è affidato a Dio, come ha fatto Maria. Si può dire che Egli ha ottenuto il dono di una "partecipazione" singolare ed immediata alla fede di Maria. Se per il popolo e davanti alla legge di Israele egli fu il suo sposo nel senso comune del termine, dinanzi a Dio ed alla propria coscienza egli rimase lo sposo verginale della Genitrice di Dio, totalmente dedito al mistero di quella maternità, che in Essa aveva miracolosamente realizzato lo Spirito Santo.

2. Di tutto ciò parla l'Evangelista Matteo. Ecco le parole di quella annunciazione, che anche Giuseppe ricevette a somiglianza di Maria: « Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati » (Mt 1, 20-21).

Conosciamo bene il testo dell'annunciazione di Maria nel Vangelo di Luca. Là si parla del turbamento della Vergine di Nazaret, qui del turbamento di Giuseppe. Là Maria manifesta la sua emozione dinanzi al Messaggero celeste. Qui l'Angelo, in un certo senso, previene la domanda di Giuseppe e risponde alla sua inquietudine. Là Maria risponde: « Avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1, 38), qui Giuseppe « fa come gli aveva ordinato l'angelo del Signore » (cfr. Mt 1, 24).

« Nulla è impossibile a Dio » (Lc 1, 37). Non vi è alcuna "dissomiglianza" nella sostanza del messaggio. Non c'è disparità tra ciò che Maria prima, e Giuseppe poi sentono dalla bocca del Messaggero: è l'annuncio che il Figlio di Dio si farà Uomo, nascendo dalla Vergine.

In questo punto la fede di Giuseppe merita di essere paragonata alla fede di Abramo, elogiato con queste parole nella lettera ai Romani: « Ebbe fede, sperando contro ogni speranza » (Rm 4, 18).

3. Cari Fratelli e Sorelle! Ci incontriamo nella solennità di San Giuseppe, nel corso dell'Anno Mariano. Proprio per questa circostanza la figura di quell'Uomo giusto merita un particolare ricordo unito alla nostra venerazione.

Nell'Anno Mariano la Madre di Dio viene presentata a tutti come Colei che ci "precede nella peregrinazione della fede", dando esempio a tutto il Popolo di Dio nella sua peregrinazione terrena.

Di fronte al mistero dell'Incarnazione nessuno ha avuto una così diretta partecipazione alla fede di Maria quanto Giuseppe. E questo fatto è determinante per la considerazione della sua grandezza spirituale dinanzi a Dio ed agli uomini. L'uomo al quale Dio stesso ha dato tanta fiducia — ed egli non ha deluso questa fiducia — merita pure una grande fiducia da parte degli uomini.

Ed egli di fatto ha ricevuto tale fiducia. Tutta la Chiesa, infatti, dimostra a Giuseppe il suo particolare affidamento. Vi sono due ambiti di realtà umane, che la Chiesa ama considerare riferendosi alla testimonianza di San Giuseppe: la famiglia e il lavoro. Due ambiti quanto mai estesi e fondamentali per l'intera esistenza umana!

Nel corso di questo incontro, al quale partecipate voi, lavoratori di un particolare settore, quello dei trasporti, desidero considerare insieme con voi i problemi di fondo del vostro impiego, partendo dall'annuale solennità di San Giuseppe.

4. Famiglia e lavoro sono gli spazi umani, dentro i quali si svolge tutta la vostra vita. Essi, considerati insieme, richiamano l'idea della comunione, dell'amicizia, della fraternità. Nella famiglia e nel lavoro gli uomini devono infatti vivere l'uno accanto all'altro senza ignorarsi, ma cercando costantemente le vie della collaborazione sincera, del reciproco servizio, della solidarietà.

È precisamente questo spirito di fraternità che ho potuto cogliere dalle vostre parole, da quelle del Presidente dell'Azienda, come da quelle del Rappresentante dei lavoratori. Vi ringrazio per la cordiale accoglienza che mi avete riservato, mentre porgo a tutti il mio affettuoso saluto.

Il mio pensiero va anche ai Cappellani del Lavoro. Li ringrazio per il loro ministero e li esorto a perseverare nelle loro iniziative pastorali per esservi vicini e testimoniare concretamente, accanto a voi nelle vostre fatiche, l'attenzione che la Chiesa nutre per i lavoratori. Con loro voi potrete esaminare la dottrina sociale che la Chiesa, ispirandosi al Vangelo, costantemente annuncia a tutti gli uomini.

Desidero, altresì, esprimere il mio compiacimento per il servizio che, come è stato detto, vede intrecciarsi, oramai da settanta anni, lo sviluppo della rete dei trasporti pubblici con la crescita della città di Roma. Mi rendo conto delle difficoltà incontrate nel seguire l'espansione intensa e febbrile della città in questi ultimi decenni, nell'intento di disporre servizi adeguati per tutta la popolazione. Roma, oltre tutto, è una città singolare per il legame che conserva con il mondo intero. Voi siete testimoni del costante accorrere di numerosi pellegrini e visitatori, attenti ai valori civili e religiosi dell'Urbe. E anche attraverso di voi che spesso essi imparano a cogliere il volto di questo meraviglioso centro di testimonianze cristiane ed artistiche.

Certo, il vostro maggiore lavoro consiste nel venire incontro alla porzione più cospicua dei cittadini, alla grande massa di lavoratori come voi, che senza sosta si servono dei mezzi pubblici per raggiungere l'ufficio, la fabbrica, i negozi, la propria abitazione. È questa dimensione, per così dire, popolare della vostra opera che segna un vostro vincolo particolare con la società civile e suscita un impegno morale di solidarietà del tutto singolare con gli altri cittadini.

Questo rapporto diretto deve sostenere lo sforzo per superare le difficoltà che scaturiscono dal vostro specifico lavoro: la tensione di trovarvi nel crogiuolo del traffico febbrile e nervoso di una città pressata dal suo crescere veloce, l'impatto con persone e circostanze imprevedibili e non facili, il peso di turni a volte particolarmente logoranti.

Vi invito ad affrontare queste situazioni con animo solidale verso quanti dipendono da voi per i loro spostamenti. Servite ogni persona con generosità, ben sapendo che qualsiasi azione intesa a contribuire al bene del prossimo e ad aiutare un fratello, è sorgente di schietta gioia per chi la compie.

5. Vorrei incoraggiarvi tutti a superare con impegno le tentazioni di reciproca indifferenza o di contrapposizione sistematica e di generale timore che spesso si insinuano nell'ambiente di lavoro, e tendono a renderlo nemico all'uomo stesso che vi opera.

La parola del Vangelo ci fa pensare che mancherebbe ad un suo preciso dovere morale chiunque rifiutasse di mettere a disposizione del bene comune, nel contesto del servizio che lo riguarda, i mezzi dell'intelligenza, le risorse tecniche e il potere di cui dispone. È certo legittimo operare per il miglioramento della propria situazione e di quella della categoria a cui si appartiene. Lo sviluppo, tuttavia, non si attua nella sola ricerca esasperata dei profitti. Ogni crescita si compie con la collaborazione di tutti verso tutti, avendo sempre presenti le incidenze che le rivendicazioni dei singoli hanno sull'intera compagine sociale. Oggi più che mai gli uomini si rendono conto di essere legati da comuni problemi e aspirazioni, e comprendono di dover costruire insieme, con equilibrio, con vera partecipazione, con onestà e verità, il bene che li riguarda tutti insieme.

6. Come è noto, per commemorare il 20° anniversario dell'Enciclica del Papa Paolo VI *Populorum progressio*, ho inviato a tutti i cristiani una lettera, che inizia con le parole *Sollicitudo rei socialis*. In essa ho cercato di mettere in risalto il valore della solidarietà. Essa è un atteggiamento dell'animo fondato sulla considerazione dei vincoli sempre più stretti che, di fatto, legano tra loro gli uomini e le Nazioni del mondo contemporaneo. Ma la solidarietà è anche una virtù morale, che nasce dalla consapevolezza della connaturale interdipendenza che lega ogni essere umano ai propri simili nelle varie componenti della sua esistenza: l'economia, la cultura, la politica, la religione. La solidarietà non può, quindi, ridursi ad un vago atteggiamento di partecipazione emotiva o ad una parola senza risonanza pratica. Essa richiede un impegno morale attivo, una determinazione ferma e perseverante di dedicarsi al bene comune, ossia al bene di tutti e di ciascuno: tutti siamo responsabili di tutti.

7. Il principio della solidarietà chiede, quindi, di trovare applicazione nei diversi campi, nei quali l'uomo è chiamato ad agire, a partire da quegli ambienti sociali che lo riguardano più immediatamente: la famiglia, la comunità di lavoro, la comunità civile e quella religiosa. Anche tra di voi, dunque, la collaborazione dovrà essere improntata ai principi della solidarietà: questa dovrà essere la guida di ogni impegno morale nella vita interna dell'Azienda, come anche nella soluzione dei problemi che sorgono nell'ambito del servizio pubblico.

Si tratta, come è ovvio, di un cammino da percorrere con costante volontà di adattamento alle situazioni, superando le circostanze meno propizie con intelligenza, acume, abilità e soprattutto con sentimenti di umana comprensione.

L'instaurazione di rapporti di solidarietà è, infatti, un compito che chiama in causa le qualità migliori di ciascuno. Io vi invito, pertanto, a porre in ciò il vostro quotidiano impegno.

8. Ritorniamo con la nostra mente alla famiglia di Nazaret. Ivi Maria e Giuseppe vivono la loro vita di fede, corrispondendo ad una vocazione sublime, che lega la loro esistenza al mistero di Dio presente tra gli uomini in quel loro Figlio, che è lo stesso Verbo di Dio incarnato. Nella dedizione a Lui essi trovano la quotidiana motivazione per una solidarietà tra loro che nessuna difficoltà riesce ad incrinare. Dalla fede in Lui, che essi sanno essere venuto « per salvare il suo popolo » (cfr. Mt 1, 21), traggono la spinta per aprirsi ad una inesauribile solidarietà verso gli altri. E questa solidarietà vivono nel nascondimento del lavoro quotidiano, affrontato con la consapevolezza di collaborare anche in quel modo all'universale piano della salvezza.

Così essi compiono la "loro peregrinazione della fede", di cui la narrazione evangelica che abbiamo ascoltato ci fa vedere solo "il punto di partenza". Il resto del cammino — specialmente del cammino di Giuseppe — è come racchiuso nel silenzio. Sappiamo solo che la vita di lui fu spesa nella quotidiana fatica del carpentiere, accanto al Figlio di Dio Gesù, il quale, crescendo gli accanto giorno dopo giorno, diventava sempre più validamente suo collaboratore: carpentiere accanto al carpentiere.

Anche ogni uomo che lavora è chiamato da Dio a costruire la propria esistenza nella quotidiana fatica e nella generosa solidarietà, percorrendo con perseveranza il proprio cammino. Un cammino sul quale la fede getta un raggio di vivida luce, insegnando ad amare ogni uomo in Cristo come fratello, aiutandolo a sostenere la parte di croce quotidiana che si cela in ogni tipo di attività, invitandolo a leggere la propria vicenda nel quadro di un più ampio disegno provvidenziale, che ha come scopo la salvezza dell'umanità e come prospettiva finale il trionfo della giustizia e dell'amore nel ritorno glorioso di Cristo.

Carissimi lavoratori, queste non sono verità astratte: l'esempio dei componenti la Sacra Famiglia le rende estremamente concrete. Sono verità che passano attraverso la fatica casalinga di Maria, si irrorano del sudore quotidiano di Giuseppe, hanno lo spessore degli strumenti manovrati dalle mani callose dello stesso Figlio di Dio.

Sappiate guardare a loro — a Maria, a Giuseppe, a Gesù — per recuperare ogni giorno il senso della vostra dignità e la stima del vostro lavoro. Sentiteveli vicini nel disimpegno quotidiano dei vostri compiti. Nell'Anno Mariano, che stiamo vivendo, vi è vicina in particolare la Vergine Santa, alla quale, come a Madre premurosa e sollecita, potete confidare i vostri problemi, quelli di lavoro e quelli di famiglia.

A Lei vi affido, perché so che vi può capire — è la Sposa di un lavoratore come voi — e so che vi può aiutare — è la Madre dell'Onnipotente.

Dopo queste considerazioni omiletiche diciamo la nostra professione di fede e poi, con la preghiera dei fedeli, ci prepariamo a portare sull'altare eucaristico tutto quello che costituisce la vostra vita quotidiana: vita delle famiglie, sollecitudini, preoccupazioni, ansie, speranze, come anche tutto quello che costituisce la vostra quotidiana vita del lavoro, lavoro di giorno, lavoro di notte, tutto quello che il lavoro significa per la persona umana e per una umana comunità.

Sia lodato Gesù Cristo.

LETTERA

IN CENACULUM NOS HODIE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

A TUTTI I SACERDOTI DELLA CHIESA

IN OCCASIONE DEL GIOVEDÌ SANTO 1988

Cari Fratelli nel Sacerdozio!

1. Oggi tutti torniamo al Cenacolo. Raccogliendoci intorno agli altari in tanti luoghi della terra, noi celebriamo in maniera speciale il memoriale dell'Ultima Cena in mezzo alla comunità del Popolo di Dio che serviamo. Nella liturgia vespertina del Giovedì Santo le parole di Cristo, pronunciate « la vigilia della sua Passione », risuonano sulle nostre labbra così come ogni giorno, e tuttavia in un modo nuovo — in rapporto a quella Sera unica, che *proprio oggi* è rievocata dalla Chiesa.

Come nostro Signore — e al tempo stesso *in persona Christi* — noi pronunciamo le parole: « Prendete e mangiatene tutti: *questo è il mio Corpo...* Prendete e bevete tutti: *questo è il calice del mio Sangue* ». Difatti, il Signore stesso così ci ha raccomandato, quando ha detto agli Apostoli: « Fate questo in memoria di me » (Lc 22, 19).

E nel far questo deve essere vivo nella nostra mente e nel nostro cuore *l'intero mistero dell'Incarnazione*. Cristo, che il Giovedì Santo annuncia che il suo Corpo sarà « dato » e il suo Sangue « versato », è il Figlio eterno, il quale « entrando nel mondo » dice al Padre: Ecco « *un corpo mi hai preparato...*, perché io compia la tua volontà » (cfr. Eb 10, 5-7).

Si avvicina appunto quella Pasqua, in cui il Figlio di Dio, come Redentore del mondo, compirà la volontà del Padre mediante l'offerta e *l'immolazione del suo Corpo e del suo Sangue* sul Calvario. E per mezzo di questo sacrificio che egli « entrò una volta per sempre nel santuario... con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una

redenzione eterna » (Eb 9, 12). Infatti, è questo il sacrificio dell'Alleanza « nuova ed eterna ». Ecco, esso è intimamente connesso col mistero dell'Incarnazione: il Verbo, che si è fatto carne (cfr. Gv 1, 14), immola la sua umanità, come « *homo assumptus* » nell'unità della Persona divina.

Convieni che in quest'anno, vissuto da tutta la Chiesa come Anno Mariano, sia ricordata — a proposito dell'istituzione dell'Eucaristia ed insieme del sacramento del Sacerdozio — la realtà stessa dell'Incarnazione. La operò *lo Spirito Santo, discendendo sulla Vergine di Nazaret*, allorché questa pronunciò il suo « *fiat* » in risposta all'annuncio dell'Angelo (cfr. Lc 1, 38).

« Ave, o vero Corpo, nato da Maria Vergine: davvero hai patito e sei stato immolato sulla Croce per l'uomo ».

Sì, lo stesso Corpo! Mentre celebriamo l'Eucaristia, mediante il nostro servizio sacerdotale si rende presente il mistero del Verbo incarnato, Figlio consostanziale al Padre, che come uomo « nato da donna » è figlio della Vergine Maria.

2. Durante l'Ultima Cena non risulta che la Madre di Cristo fosse nel Cenacolo. Era invece presente sul Calvario, ai piedi della Croce, « dove — come insegna il Concilio Vaticano II — non senza un disegno divino, se ne stette » (cfr. Gv 19, 25), profondamente sofferì in unione col suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consentendo all'immolazione della vittima da lei generata¹. Tanto lontano si spinse quel « *fiat* », pronunciato da Maria all'annuncio.

¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 58.

Quando noi, agendo *in persona Christi*, celebriamo il sacramento dello stesso ed unico sacrificio, di cui Cristo è e rimane l'unico sacerdote e l'unica vittima, *non dobbiamo assolutamente dimenticare questo compatimento della Madre*, nella quale si sono compiute le parole pronunciate da Simeone nel tempio di Gerusalemme: «A te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 35). Erano parole rivolte direttamente a Maria, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù. Sul Calvario, sotto la Croce, queste parole si sono compiute fino in fondo. Quando suo Figlio sulla Croce si rivelò in tutta la pienezza come «segno di contraddizione», allora tale immolazione, quell'agonia mortale del Figlio, raggiunse anche il cuore materno di Maria.

Ecco, l'agonia del cuore della Madre che soffriva insieme con lui, «consentendo all'immolazione della vittima da lei generata». Si tocca qui *l'apice della presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa sulla terra*. Questo apice è sulla via della "peregrinazione della fede", alla quale facciamo speciale riferimento in questo Anno Mariano².

Cari Fratelli, a chi più che a noi è indispensabile una fede profonda e in-crollabile — a noi, che in virtù della successione apostolica iniziata nel Cenacolo celebriamo il sacramento del sacrificio di Cristo? Bisogna, dunque, che si approfondisca costantemente il nostro legame spirituale con la Madre di Dio, che *nella peregrinazione della fede "va innanzi" all'intero Popolo di Dio*.

E in particolare, quando celebrando l'Eucaristia ci troviamo ogni giorno sul Calvario, bisogna che vicino a noi sia Colei che mediante la fede eroica ha portato all'apice la sua unione col Figlio, proprio là sul Calvario.

3. Del resto, Cristo non ha forse lasciato per noi una speciale indicazione a questo riguardo? Ecco, durante la sua agonia sulla Croce, egli pronunciò le parole che per noi hanno il significato di un testamento. «Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il

discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 26-27).

Quel discepolo, l'Apostolo Giovanni, si trovava insieme a Cristo durante l'Ultima Cena. Era uno di quei "dodici", ai quali il Maestro rivolse, insieme con le parole che istituivano la Eucaristia, la raccomandazione: «Fate questo in memoria di me». Egli ricevette la potestà di celebrare il sacrificio eucaristico, istituito nel Cenacolo alla vigilia della Passione, come santissimo sacramento della Chiesa.

Al momento della sua morte, Gesù dona la propria Madre a questo discepolo. Giovanni «la prese nella sua casa»: la prese come prima testimone del mistero dell'Incarnazione. Ed egli, come Evangelista, esprime appunto nel modo più profondo ed insieme più semplice la verità sul Verbo che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14): la verità dell'Incarnazione e la verità dell'Emmanuele.

E così, prendendo «nella sua casa» la Madre che stava sotto la Croce del Figlio, egli accolse al tempo stesso *tutto ciò che era in lei sul Calvario*: il fatto che ella «profondamente soffrì in unione col suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consentendo all'immolazione della vittima da lei generata». Tutto ciò — tutta la sovrumana esperienza del sacrificio della nostra redenzione, impressa nel cuore della Madre stessa di Cristo-Redentore — fu affidato a quell'uomo che nel Cenacolo ricevette il potere di rendere presente questo sacrificio mediante il ministero sacerdotale dell'Eucaristia.

Non possiede questo un'eloquenza singolare per ciascuno di noi? Se Giovanni sotto la Croce rappresenta in un certo senso tutti gli uomini, ciascuno e ciascuna, ai quali viene spiritualmente estesa la maternità della Madre di Dio, quanto maggiormente questo vale per ciascuno di noi, chiamati sacra-

² Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 30: AAS 79 (1987), p. 402.

mentalmente al servizio sacerdotale dell'Eucaristia nella Chiesa!

Davvero, è sconvolgente la realtà del Calvario, del sacrificio di Cristo per la redenzione del mondo! È sconvolgente il mistero di Dio, di cui siamo ministri nell'ordine sacramentale (cfr. 1 Cor 4, 1). Non siamo, tuttavia, minacciati dal pericolo di esser dei ministri non abbastanza degni? Dal pericolo di non presentarci con sufficiente fedeltà ai piedi della Croce di Cristo, celebrando l'Eucaristia?

Cerchiamo di esser vicini a questa Madre, nel cui cuore è iscritto in modo unico ed incomparabile il mistero della redenzione del mondo.

4. «La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore,... è pure intimamente congiunta con la Chiesa» — proclama il Concilio e aggiunge «la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava S. Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre»¹.

Più avanti il testo conciliare sviluppa questa analogia tipologica: «Orbene, la Chiesa, la quale contempla la arcana santità di lei e ne imita la carità e adempie fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio fedelmente accolta, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo». La Chiesa, pertanto, «ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità»².

Ai piedi della Croce sul Calvario «il discepolo prese nella sua casa» Maria, indicatagli da Cristo con le parole:

«Ecco la tua madre». L'insegnamento del Concilio dimostra quanto la Chiesa intera abbia preso Maria «nella sua casa»; quanto profondamente il mistero di questa Madre-Vergine appartenga al mistero della Chiesa, alla sua intima realtà.

Tutto ciò ha un'importanza fondamentale per tutti i figli e le figlie della Chiesa. Tutto ciò ha un significato speciale per noi, che siamo stati marcati col segno sacramentale del Presbiterato, il quale, se è "gerarchico", è al tempo stesso "ministeriale" sull'esempio di Cristo: il primo servitore della redenzione del mondo.

Se tutti nella Chiesa — uomini e donne che per mezzo del Battesimo partecipano alla funzione di Cristo sacerdote — possiedono il «sacerdozio regale» comune, di cui parla l'Apostolo Pietro (cfr. 1 Pt 2, 9), tutti devono riferire a sé le parole della Costituzione conciliare riportate poc'anzi; queste parole, tuttavia, si riferiscono in modo speciale a noi.

Il Concilio vede la maternità della Chiesa — sul modello della maternità di Maria — nel fatto che essa «genera a una vita nuova ed immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio». Avvertiamo qui come un'eco delle parole di S. Paolo circa i figli che egli partorisce nel dolore (cfr. Gal 4, 19), così come partorisce una vera madre. Quando, nella Lettera agli Efesini leggiamo di Cristo-Sposo che «nutre e cura» la Chiesa come suo corpo (cfr. 5, 29), non possiamo non collegare tale sollecitudine sponsale di Cristo soprattutto col dono del cibo eucaristico, assimilabile alle tante premure materne nel "nutrire e curare" il bambino.

Vale la pena richiamare alla memoria queste espressioni bibliche, affinché la verità della maternità della Chiesa sull'esempio della Madre di Dio diventi più vicina alla coscienza sacerdotale. E se ciascuno di noi vive tale maternità spirituale piuttosto in modo maschile, quale "paternità nello Spirito" — Maria, come "figura" della

¹ Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63.

² *Ibid.*, 64.

Chiesa, ha in questa esperienza la sua parte. E i passi riportati dimostrano quanto profondamente questa parte sia inscritta al centro stesso del nostro servizio sacerdotale e pastorale. La analogia di Paolo circa il "parto nel dolore" non è forse vicina a tutti noi in molte situazioni, in cui anche noi siamo coinvolti nel processo della "generazione" e della "rigenerazione" dell'uomo in virtù dello Spirito datore di vita? Le esperienze più forti su questo tema le vivono i confessori nei più svariati luoghi del mondo, e non essi soltanto.

In occasione del Giovedì Santo, bisogna approfondire nuovamente questa verità misteriosa della nostra vocazione: questa "paternità nello spirito", che sul piano umano è simile alla maternità. Del resto, Dio Creatore e Padre non fa egli stesso il paragone tra il suo amore e quello delle madri umane (cfr. Is 49, 15; 66, 13)? Si tratta, dunque, di una caratteristica della nostra personalità sacerdotale, che ne esprime proprio la *maturità apostolica e la fecondità spirituale*. Se la Chiesa intera « apprende da Maria la propria maternità »⁵, non bisogna che lo facciamo anche noi? Occorre, dunque, che ciascuno di noi "la prenda nella propria casa", così come la prese l'Apostolo Giovanni sul Calvario, cioè che ciascuno di noi permetta a Maria di prender dimora "nella casa" del proprio sacerdozio sacramentale, come madre e mediatrice di quel « grande mistero » (cfr. Ef 5, 32), che tutti desideriamo servire con la nostra vita.

5. *Maria è Madre-Vergine*, e la Chiesa, volgendosi a lei come alla propria figura, vi si riconosce perché anche essa è « chiamata madre e vergine ». Essa è vergine, perché « *custodisce integra e pura la fede data allo Sposo* ». Cristo, secondo l'insegnamento contenuto nella *Lettera agli Efesini* (cfr. 5, 32), è lo sposo della Chiesa. Il significato sponsale della redenzione spinge ciascuno di noi a custodire la fedeltà a questa vocazione, per mezzo della quale siamo resi partecipi della mis-

sione salvifica di Cristo, sacerdote, profeta e re.

L'analogia tra la Chiesa e Maria Vergine possiede una speciale eloquenza per noi, che colleghiamo la nostra *vocazione sacerdotale al celibato*, cioè al « farsi eunuchi per il regno dei cieli ». Ricordiamo il colloquio con gli Apostoli, in cui Cristo spiegò loro il significato di questa scelta (cfr. Mt 19, 12) e cerchiamo di comprenderne pienamente i motivi. Liberamente rinunciamo al matrimonio, liberamente rinunciamo a fondare una nostra famiglia, per poter meglio servire Dio e i fratelli. Si può dire che noi rinunciavamo alla paternità "secondo la carne", perché maturi e si sviluppi in noi la paternità "secondo lo spirito", che, come è già stato detto, possiede al tempo stesso caratteristiche materne. La fedeltà verginale allo Sposo, che trova la sua particolare espressione in questa forma di vita, ci permette di partecipare alla vita intima della Chiesa, la quale, sull'esempio della Vergine, cerca di custodire « integra e pura la fede data allo Sposo ».

A motivo di questo modello — sì, proprio del prototipo che la Chiesa trova in Maria — bisogna che la nostra *scelta sacerdotale del celibato per tutta la vita sia depositata nel suo cuore*. Bisogna ricorrere a questa Madre-Vergine, quando incontriamo delle difficoltà sulla strada prescelta. Bisogna che col suo aiuto cerchiamo una sempre più profonda comprensione di questa strada, l'affermazione sempre più completa di essa nei nostri cuori. Bisogna, infine, che si sviluppi nella nostra vita quella paternità "secondo lo spirito", che è uno dei frutti del "farsi eunuchi per il regno dei cieli".

Da Maria, che rappresenta il singolare "compimento" della "donna" biblica del *Protovangelo* (cfr. Gen 3, 15) e dell'*Apocalisse* (12, 1), cerchiamo anche di *ottenere la capacità di un giusto rapporto con le donne* e l'atteggiamento nei loro riguardi *dimostrato dallo stesso Gesù di Nazaret*. Ne troviamo l'espressione in tanti passi del

⁵ Cfr. Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 43: AAS 79 (1987), p. 420.

Vangelo. È questo un tema importante nella vita di ogni sacerdote, e l'Anno Mariano induce a riprenderlo e ad approfondirlo in modo speciale. Il sacerdote, in ragione della sua vocazione e del suo servizio, deve scoprire in un modo nuovo *il problema della dignità e della vocazione* della donna, sia nella Chiesa sia nel mondo d'oggi. Egli deve comprendere fino in fondo che cosa intendeva dire a noi tutti il Cristo parlando con la Samaritana (cfr. Gv 4, 1-42), difendendo l'adultera minacciata di lapidazione (cfr. Gv 8, 1-11), rendendo testimonianza a colei alla quale furono perdonati i molti peccati poiché aveva molto amato (cfr. Lc 7, 36-50), conversando con Maria e Marta a Betania (cfr. Lc 10, 38-42; Gv 11, 1-44) e, infine, trasmettendo alle donne, prima che ad altri, « la buona novella » pasquale della sua risurrezione (cfr. Mt 28, 1-10).

La missione della Chiesa, sin dai tempi apostolici, fu assunta in varia misura *dagli uomini e dalle donne*. Ai nostri tempi, dopo il Concilio Vaticano II, questo fatto comporta una nuova chiamata indirizzata a ciascuno di noi, se il Sacerdozio, che esercitiamo nelle varie comunità della Chiesa, vuole essere veramente ministeriale e per ciò stesso apostolicamente efficace e fruttuoso.

6. Incontrandoci oggi, Giovedì Santo, presso il luogo di nascita del nostro Sacerdozio, desideriamo rileggerne fino in fondo il significato attraverso il prisma della dottrina conciliare sulla Chiesa e la sua missione. La figura della Madre di Dio appartiene a questa dottrina nel suo insieme. Di qui anche le riflessioni della presente meditazione.

Parlando dall'alto della Croce sul Calvario, Cristo disse al discepolo: « Ecco la tua madre ». E il discepolo « la prese nella sua casa » come Madre. *Introduciamo anche noi Maria come Madre nella "casa" interiore del nostro Sacerdozio*. Anche noi, infatti, apparteniamo ai « fedeli alla cui rigenerazione e formazione » la Madre di Dio « coopera con amore materno »⁶.

Sì, noi abbiamo, in un certo senso, uno speciale "diritto" a questo amore in considerazione del mistero del Cenacolo. Cristo diceva: « Non vi chiamo più servi..., ma vi ho chiamati amici » (Gv 15, 15). Senza questa "amicizia" sarebbe difficile pensare che Egli abbia affidato a noi, dopo gli Apostoli, il sacramento del suo Corpo e Sangue, il sacramento della sua morte redentrice e della sua risurrezione, perché noi celebrassimo questo ineffabile sacramento in suo nome, anzi *in persona Christi*. Senza questa speciale "amicizia" sarebbe anche difficile pensare alla sera di Pasqua, quando il Risorto si presentò in mezzo agli Apostoli, dicendo loro: « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20, 22-23).

Una tale amicizia impegna. Una tale amicizia dovrebbe infondere un santo timore, un ben maggiore senso di responsabilità, una ben maggiore disponibilità nel dare di sé tutto ciò di cui si è capaci, con l'aiuto di Dio. Nel Cenacolo una tale amicizia è stata profondamente consolidata con la promessa del Paraclito: « Egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto (...). Egli mi renderà testimonianza, ed anche voi mi renderete testimonianza » (Gv 14, 26; 15, 26-27).

Ci sentiamo sempre indegni dell'amicizia di Cristo. Ma è bene che abbiamo il santo timore di non rimanere ad essa fedeli.

La Madre di Cristo sa per esperienza tutto questo. Ella stessa ha compreso pienamente che cosa significavano le parole pronunciate dal Figlio al momento dell'agonia sulla Croce: « Donna, ecco il tuo figlio... Ecco la tua madre ». Esse si riferivano a lei e al discepolo, uno di coloro ai quali Cristo disse nel Cenacolo: « Voi siete miei amici » (Gv 15, 14): a Giovanni e a tutti coloro che, mediante il mistero dell'Ultima Cena, partecipano alla stessa "amicizia". *La Madre di Dio*, la quale (come insegna il Concilio) coopera con amore materno alla rigenerazione e alla formazione di tutti coloro che

⁶ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 63.

diventano fratelli del suo Figlio — che sono diventati i suoi amici — *farà di tutto perché essi possano non deludere questa santa amicizia*, perché possano essere all'altezza di essa.

7. Insieme a Giovanni Apostolo ed Evangelista, volgiamo ancora lo sguardo del nostro animo verso la « donna vestita di sole », che appare sull'orizzonte escatologico della Chiesa e del mondo nel Libro dell'*Apocalisse* (cfr. 12, 1 s.). Non è difficile riconoscere in lei la stessa figura che, all'inizio della storia dell'uomo, dopo il peccato originale, fu annunciata come Madre del Redentore (cfr. *Gen* 3, 15). Nell'*Apocalisse* la vediamo, da un lato, come donna eccelsa in mezzo alla creazione visibile, e, dall'altro, come colei che continua a *prendere parte alla lotta spirituale per la vittoria del bene sul male*. Questo è il combattimento condotto dalla Chiesa unita alla Madre di Dio, come a suo "modello", « contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male », come leggiamo nella *Lettera agli Efesini* (6, 12). L'inizio di questa lotta spirituale risale al momento in cui l'uomo « tentato dal Maligno, erigendosi contro Dio, abusò della sua libertà, bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui »⁷. Si può dire che l'uomo, accecato dalla prospettiva di essere elevato oltre la misura di creatura quale era (secondo le parole del tentatore: « Diventerete come Dio »: cfr. *Gen* 3, 5), ha cessato di cercare la verità della propria esistenza e del proprio progresso in Colui che è « generato prima di ogni creatura » (*Col* 1, 15) e ha cessato di donare questa creazione e se stesso in Cristo a Dio, da cui ogni cosa prende inizio. *L'uomo ha smarrito la coscienza di essere il sacerdote di tutto il mondo visibile*, volgendo questo esclusivamente verso se stesso.

Le parole del *Protovangelo* all'inizio della Sacra Scrittura e quelle della *Apocalisse* al termine si riferiscono alla stessa lotta, nella quale è implicato l'uomo. Nella prospettiva di questa lotta spirituale, che si svolge du-

rante la storia, il Figlio della donna è il Redentore del mondo. La redenzione si compie mediante il sacrificio, in cui Cristo — il mediatore della nuova ed eterna Alleanza — « entrò una volta per sempre nel santuario... col proprio sangue », schiudendo nella casa del Padre — nel seno della Santissima Trinità — lo spazio per tutti i « chiamati all'eredità eterna » (cfr. *Eb* 9, 12, 15). Proprio per questo, Cristo crocifisso e risorto è « il sommo sacerdote dei beni futuri » (*Eb* 9, 11) e *il suo sacrificio significa un nuovo orientamento della storia spirituale dell'uomo verso Dio*, Creatore e Padre, verso il quale il primogenito di tutta la creazione conduce tutti nello Spirito Santo.

Il Sacerdozio, che ha il suo inizio nell'Ultima Cena, ci permette anche di partecipare a questa essenziale trasformazione della storia spirituale dell'uomo. Nell'Eucaristia, infatti, noi presentiamo il sacrificio della redenzione, lo stesso che Cristo offrì sulla Croce « col proprio sangue ». Mediante questo sacrificio anche noi, suoi dispensatori sacramentali, insieme con tutti coloro che serviamo per mezzo della sua celebrazione, *tocchiamo continuamente il momento decisivo di quel combattimento spirituale*, il quale, secondo i libri della *Genesi* e dell'*Apocalisse*, è collegato alla "donna". In questa lotta Ella è interamente unita al Redentore. E perciò anche il nostro servizio sacerdotale ci unisce a lei: a lei che è la Madre del Redentore e il "modello" della Chiesa. In tal modo tutti rimangono uniti a lei in questa lotta spirituale, che si svolge nel corso di tutta la storia dell'uomo. In questa lotta noi abbiamo una parte speciale in virtù del nostro sacerdozio sacramentale. Noi adempiamo uno speciale servizio nell'opera della redenzione del mondo.

Il Concilio insegna che *Maria, avanzando nella peregrinazione della fede* mediante la sua perfetta unione col Figlio sino alla Croce, va innanzi presentandosi in modo eminente e singolare a tutto il Popolo di Dio, che procede lungo la stessa via, seguendo il Cristo nello Spirito Santo. Non do-

⁷ Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 13.

vremmo unirli in modo speciale a lei noi sacerdoti, che, come *pastori* della Chiesa, *dobbiamo anche condurre* le comunità, a noi affidate, sulla via che dal Cenacolo della Pentecoste segue il Cristo lungo tutta la storia dell'uomo?

8. Mentre oggi, cari Fratelli nel Sacerdozio, ci riuniamo insieme ai Vescovi in tanti luoghi della terra, ho desiderato sviluppare in questa Lettera annuale proprio tale motivo, che mi sembra, altresì, singolarmente collegato al contenuto dell'Anno Mariano.

Celebrando l'Eucaristia presso i tanti altari sparsi in tutto il mondo, *ringraziamo l'eterno Sacerdote per il dono* che ha elargito a noi nel sacramento del Sacerdozio. E che in questo ringraziamento si facciano sentire le parole che l'Evangelista pone sulle labbra di Maria in occasione della sua visita alla cugina Elisabetta: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome*» (Lc 1, 49). Ringraziamo anche Maria per l'ineffabile dono del Sacerdozio, per il quale possiamo servire nella Chiesa ogni uomo. *Che la gratitudine risvegli anche il nostro zelo!* Non si compie forse, mediante il nostro servizio sacerdotale, ciò di cui parlano i successivi versetti del *Magnificat* di Maria? Ecco, il Re-

dentore, il Dio della Croce e dell'Eucaristia, davvero «*innalza gli umili*» e «*ricolma di beni gli affamati*». Egli, che «*da ricco che era, si è fatto povero per noi per farci diventare ricchi per mezzo della sua povertà*» (cfr. 2 Cor 8, 9), *ha affidato all'umile Vergine di Nazaret il mirabile mistero della sua povertà* che fa diventare ricchi gli uomini. Ed affida lo stesso ministero anche a noi mediante il sacramento del Sacerdozio.

Ringraziamo incessantemente per questo. Ringraziamo con tutta la nostra vita. Ringraziamo con tutto ciò di cui siamo capaci. Ringraziamo insieme a Maria, Madre dei sacerdoti. «*Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?* Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115 [116], 12-13).

A tutti i miei fratelli nel Sacerdozio e nell'Episcopato invio, con fraterna carità, per il giorno della comune nostra festa, il cordiale saluto e la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 25 Marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente (14-16 marzo 1988)

**Messaggio ai catechisti d'Italia
per il Convegno Nazionale del 23-25 aprile 1988**

1. - Rivolgendo il nostro pensiero a voi, catechiste e catechisti della Chiesa in Italia da questo luogo dove, con scelta significativa, si celebrerà il Congresso Eucaristico Nazionale, rendiamo grazie a Dio « a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo » (*Fil* 1, 15). E interpretando il sentimento profondo e cordiale di tutti i Vescovi d'Italia vi esprimiamo la nostra affettuosa gratitudine e l'augurio carico di speranza, alla vigilia del Convegno Nazionale del 23-25 aprile 1988.

Come Chiesa che vive sempre più in comunione ecclesiale abbiamo imparato a convenire con crescente spirito di corresponsabilità. Ma questo vostro Convegno ha una sua singolare rilevanza nel cammino postconciliare della nostra Chiesa: è il convenire di quanti, nelle parrocchie – anche la più piccola – e nelle articolazioni ecclesiali – le più varie – sono a servizio della Parola di Dio, per chiamare alla fede, là dove la gente vive.

Il "mandato" che deriva dal vostro Battesimo vi associa in modo specifico al compito primario dei Pastori di evangelizzazione e di insegnamento, è grazia e impegno di comunione più intensa con la fede e il Magistero della Chiesa e di servizio più generoso e costante verso tutti i fratelli.

2. - Per riaffermare e far crescere la vostra presenza e il vostro impegno nella Chiesa ecco il Convegno.

— Esso è un "*avvenimento*" anzitutto di lode a Dio grande e misericordioso, che nel Signore Gesù non manca mai di illuminare, ammonire, confortare. Reso più solenne dalla presenza dei Vescovi e dall'incontro con il Papa, spinge i catechisti a rafforzare la comunione ecclesiale che unisce nella verità e nella carità, doni dello Spirito.

— È un "*incontrarsi*" per ricercare e promuovere itinerari di formazione adeguati al servizio catechistico che senza di essi non può essere garantito: itinerari di fede, di maturazione umana e ministeriale, in grado di qualificare il catechista come testimone, insegnante, educatore. Solo chi ha "visto" e toccato con mano il Mistero della Vita può comunicarlo in modo significativo e vero.

— È un *"trovarsi insieme"* per rendersi più e meglio consapevoli del dono di essere "inviati" da una Chiesa missionaria, a gente anche indifferente e lontana, ma pur tanto bisognosa di verità e di bontà; spinti dall'amore, ci sentiremo disposti a incontrare questa gente soprattutto dove è più in difficoltà, con uno slancio apostolico che si misura sul fervore dei Santi.

— È un *"convenire"* per riscoprire insieme la gioia di annunciare il Vangelo, la "buona notizia" carica di speranza, che invita alla celebrazione e alla festa, in sintonia con il clima liturgico della Pasqua che segna i momenti più significativi di questo Convegno.

Se lo vivrete così il Convegno susciterà rinfrancate energie e impegni generosi per un "nuovo slancio di evangelizzazione" sollecitato ripetutamente dal Santo Padre e dall'Episcopato italiano.

Dovrà essere questo un impegno corale: facciamo appello perciò alla partecipazione e alla collaborazione di tutti, religiosi e laici, particolarmente dei sacerdoti, che, quali educatori nella fede, con i catechisti direttamente operano e dei catechisti sono insostituibili formatori.

3. - Due momenti in particolare segneranno la conclusione del Convegno e coinvolgeranno tutti i catechisti.

La riconsegna de *"Il rinnovamento della catechesi"*, il testo che ha guidato il cammino catechistico della Chiesa in Italia, nello spirito del Vaticano II.

Il Documento di Base, riconfermato nella sua validità e attualità, viene posto innanzi tutto nelle vostre mani, perché a partire da esso, con rinnovato impulso missionario prosegua, a tutti i livelli, l'itinerario formativo per la vita cristiana.

L'incontro con il Santo Padre: catechiste e catechisti, testimoni ed educatori del popolo di Dio, insieme ai Pastori, accolgono la parola di Colui che per volontà di Cristo, ha il compito di « confermare nella fede i suoi fratelli » (cfr. *Lc 22, 32*).

4. - La Vergine Maria in questo Anno Mariano illumini della sua luce questo Convegno.

Nel suo pellegrinaggio di fede e nel compimento della sua missione Essa è per voi catechiste e catechisti segno di sicura speranza, per portare a frutto il dono e compito della vostra missione.

Guardando a Maria, imparerete a stupirvi, ogni giorno, delle grandi cose che Dio fa, nel suo amore verso gli uomini, anche attraverso il vostro servizio. Saprete con letizia dire "grazie" per il privilegio della chiamata a essere catechisti.

Vorrete imitare Lei che è stata "la prima evangelizzata e la prima evangelizzatrice", Lei che ha accolto con fede la buona notizia di salvezza e con sollecitudine l'ha trasformata in annuncio, in canto, in profezia.

Alla sua protezione materna intendiamo affidare il Convegno e i suoi lavori, perché siano per voi e per tutta la Chiesa italiana momento di incondizionata disponibilità all'azione dello Spirito Santo, nella cui potenza soltanto siamo in grado di adempiere la missione ricevuta dal Signore Risorto: Andate e ammaestrate tutte le genti.

Vi benediciamo con affetto.

Reggio Calabria, 16 marzo 1988

I vostri Vescovi

COMUNICATO DEI LAVORI

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è tenuta a Reggio Calabria dal 14 al 16 marzo 1988.

La solenne Concelebrazione eucaristica a cui hanno partecipato i Vescovi del Consiglio, l'Arcivescovo e numerosi sacerdoti della diocesi ed una grande folla di fedeli, ha messo in risalto il particolare significato della convocazione del Consiglio Permanente a Reggio Calabria.

1. - "La ragione del nostro convenire a Reggio Calabria, ha sottolineato il Presidente della C.E.I. Card. Ugo Poletti nella sua prolusione, è anzitutto quella della celebrazione del XXI Congresso Eucaristico Nazionale, che si concluderà in questa città dal 5 al 12 giugno prossimo".

Il tema "*L'Eucaristia segno di unità*" inserisce il Congresso nel piano pastorale degli anni '80 "*Comunione e comunità*".

Due sono le dimensioni del Mistero Eucaristico particolarmente evidenziate dal Congresso: quella ecclesiale e quella sociale.

I Vescovi del Consiglio Permanente invitano tutte le comunità ecclesiali del nostro Paese a partecipare spiritualmente all'importante avvenimento e suggeriscono di indire in ogni diocesi una giornata dedicata al Congresso; di promuovere nelle parrocchie una particolare catechesi sul tema del Congresso; di coinvolgere i Monasteri di clausura perché diano il prezioso aiuto della loro preghiera.

2. - Ricordando il quarantesimo anniversario della lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale sui problemi del Mezzogiorno, i Vescovi del Consiglio Permanente si sono poi soffermati sui gravi problemi sociali che segnano dolorosamente la vita delle popolazioni di quelle regioni: dalla mancanza di lavoro alla pressione della malavita organizzata con i suoi tragici risvolti di sangue.

A quarant'anni di distanza da quella lettera, che portava la firma di 78 Vescovi del Meridione d'Italia, sono mutati i dati empirici del problema ma non è diminuita la sua gravità; resta quindi intatta e valida la lucida indicazione, che già allora emergeva, del nesso tra evangelizzazione ed esigenze di giustizia, questione morale, questione politica, questione sociale. "Non di rado, si legge in quella lettera, ci muoviamo in un mondo cristiano solo d'apparenza, il quale ci impegna ad un lavoro e ad un apostolato che gli ridia la sua anima e il suo pieno significato". È perciò sempre attuale e doveroso l'impegno di tutta la Chiesa italiana per la difesa dei valori indicati in quel documento: la dignità della persona umana, il pieno e coerente riconoscimento del suo immortale destino, della sua inalienabile autonomia, della sua essenziale libertà e dei suoi fondamentali diritti.

Per sottolineare tale impegno, i Vescovi del Consiglio hanno deliberato la preparazione e pubblicazione di un documento di tutto l'Episcopato italiano sui problemi del Mezzogiorno.

3. - Il Consiglio Permanente ha esaminato la prima bozza del documento su *comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, soffermandosi in modo particolare sulle sue motivazioni e sull'impostazione di fondo.

Si tratta di mettere in luce come in un'ottica cristiana ed ecclesiale l'osservanza della legge morale e la concreta ubbidienza e disciplina ecclesiale non siano alter-

native all'autentica libertà e dignità della persona, ma al contrario si compongano e si rafforzino a vicenda nella realtà della comunione con Dio e con i fratelli. Il Concilio Vaticano II, incentrato sul tema della Chiesa come comunione, non cancella dunque le esigenze morali e giuridiche della disciplina ecclesiale, ma le inserisce più chiaramente nel loro contesto genuino, che è appunto quello della comunione.

Nella misura in cui riesce a vivere al proprio interno questa sintesi di libertà e socialità, la Chiesa dà un forte contributo al progresso anche civile del Paese.

4. - Il Consiglio Permanente ha inoltre preso in esame le conclusioni dei lavori del gruppo di studio per la ripresa delle Settimane Sociali.

Il gruppo ha confermato l'orientamento generale già emerso fin dall'Assemblea Generale della C.E.I. del 1987, secondo il quale la ripresa delle Settimane Sociali non deve essere una semplice ripetizione di un'esperienza passata, prestigiosa ma almeno in parte non ripetibile, bensì un'iniziativa nuova, capace di corrispondere alle esigenze attuali e di affrontare e possibilmente anticipare i temi dell'odierno dibattito socio-culturale; in grado quindi di far opinione collettiva dentro e fuori il mondo cattolico, di stimolare l'azione dei cattolici italiani e di facilitarne la convergenza verso gli obiettivi essenziali del bene comune.

La caratterizzazione culturale e dottrinale delle Settimane Sociali esige che la loro ripresa si leghi ad una rinnovata attenzione all'insegnamento sociale della Chiesa: le Settimane potranno inquadrare tale insegnamento nella realtà italiana e contribuire così a far emergere la sua efficacia pratica nella nostra situazione.

5. - Ai catechisti d'Italia, impegnati nella preparazione del loro primo Convegno Nazionale, in programma a Roma per il 23-25 aprile, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno rivolto un messaggio, in cui sottolineano l'importanza di questo avvenimento per tutta la Chiesa del nostro Paese.

I catechisti sono infatti una grande e promettente realtà, la cui presenza e impegno segna la vita quotidiana di ogni parrocchia e comunità.

La necessità di promuovere anche nel nostro Paese una "nuova evangelizzazione" sollecita le comunità a preparare catechisti missionari che siano veri testimoni, maestri ed educatori, soprattutto tra i giovani e gli adulti.

Momenti culminanti del Convegno saranno la riconsegna del Documento Base *"Il rinnovamento della catechesi"*, che ha guidato il cammino catechistico della Chiesa italiana nello spirito del Concilio; l'incontro con il Papa, il 25 aprile, a cui parteciperanno, oltre ai tremila delegati al Convegno, moltissimi altri catechisti provenienti da ogni diocesi, da parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali.

6. - Il Consiglio Permanente ha approvato gli statuti di due organismi: il Centro di Azione Liturgica (CAL), che opera nel campo della liturgia avendo di mira l'animazione liturgica della comunità cristiana, la promozione e diffusione delle linee di pastorale liturgica proposte dalla C.E.I.; l'Opera Assistenza Religiosa Infermi (OARI), che ha finalità di promozione, organizzazione e animazione di iniziative spirituali e pastorali e di servizi culturali, socio-assistenziali e sanitari a favore delle persone sofferenti e con la loro attiva partecipazione. Ha inoltre deliberato l'anticipo, per quest'anno nel nostro Paese, della data della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, da domenica 15 a domenica 8 maggio 1988, per evitare la coincidenza con la festa dell'Ascensione.

Sono stati sottoposti ad un esame previo i problemi attinenti al sostentamento del clero che saranno affrontati nell'Assemblea Generale di maggio: in particolare quelli relativi alla definizione del sistema di previdenza integrativa e autonoma e quelli del trattamento dei circa quattordicimila sacerdoti che entreranno nel sistema di sostentamento del clero col 1° gennaio 1989.

7. - I Vescovi del Consiglio Permanente hanno poi proceduto ad alcune nomine.

Il Card. Giacomo Biffi, Mons. Michele Giordano, Mons. Giuseppe Agostino, Mons. Antonio Ambrosiano e Mons. Giovanni Saldarini sono stati eletti membri della delegazione italiana al Simposio dei Vescovi d'Europa, che si terrà a Roma dal 9 al 13 ottobre 1989. Della delegazione faranno parte anche il Card. Carlo Maria Martini, in quanto Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, il Card. Ugo Poletti, come Presidente della C.E.I., Mons. Pietro Rossano, in quanto membro del Comitato Promotore del Simposio, Mons. Dante Bernini, perché vice-presidente del COMECE.

S.E. Mons. Mariano Magrassi è stato nominato Presidente del Centro di Azione Liturgica.

Mons. Ernesto Basadonna, dell'arcidiocesi di Milano, è stato nominato presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali.

Mons. Antonio Screnci, dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, è stato nominato Economo della C.E.I.

Il Consiglio Permanente ha poi provveduto alla nomina o conferma di alcuni Assistenti Ecclesiastici Centrali dell'Azione Cattolica Italiana. In particolare ha nominato Mons. Tino Mariani Assistente Centrale per il Settore Adulti; Don Sebastiano Sanguinetti Cooperatore del Settore Adulti come Assistente dell'Ufficio Famiglia. Ha confermato Mons. Agostino Bonivento Assistente Centrale della FUCI; Don Attilio Arcagni Assistente Centrale del Movimento Studenti di A.C.I.

Roma, 21 marzo 1988



Atti del Cardinale Arcivescovo

Meditazione ai sacerdoti nel santuario di Vicoforte

Pellegrini con Maria

Mercoledì 23 marzo, il Cardinale Arcivescovo ha guidato il pellegrinaggio di circa duecento sacerdoti torinesi nel santuario mariano di Vicoforte. Al mattino, dopo la celebrazione dell'Ora Media, l'Arcivescovo ha dettato la meditazione proponendo le riflessioni che qui pubblichiamo. Successivamente vi è stata la "celebrazione" dell'*Angelus*. Nel pomeriggio, il Vescovo di Mondovì, Mons. Enrico Masseroni, ha presieduto la celebrazione dei Vespri tenendo la omelia.

Il pellegrinaggio ai santuari della Madonna è uno dei suggerimenti e delle indicazioni che il Papa nella sua Enciclica sull'Anno Mariano offre al Popolo di Dio ed è quindi bello che anche noi, sacerdoti della Chiesa di Torino, abbiamo accolto l'invito e siamo diventati pellegrini. Qualche disagio c'è anche stato. Questa mattina qualche contrattempo ha alterato un po' la tabella di marcia e queste piccole difficoltà vogliamo viverle anche in spirito di penitenza, quella penitenza che è tanto raccomandata nel vivere un pellegrinaggio. Però siamo pellegrini ad un santuario della Madonna. Ciò domanda a noi una particolare partecipazione al mistero di Maria che è discepola del Signore, che è Madre della Chiesa, che è soprattutto la Madre del Verbo incarnato. E quindi la nostra prima riflessione vogliamo dedicarla a lei.

L'Enciclica del Papa ce la presenta come pellegrina con noi, pellegrina nella fede, cioè nell'esperienza dei misteri di Dio, nell'approfondimento degli stessi e nella conformità ai disegni che Dio manifesta nella rivelazione dei misteri e che Dio porta avanti con quella infaticabile storia di salvezza che è tutta storia di misericordia e di carità. Siamo pellegrini e la Madonna è con noi e la presenza della Madonna soprattutto nel nostro pellegrinaggio della fede mi pare che debba essere particolarmente sottolineata.

Anche per noi la fede è un cammino, anche per noi la fede è una progressiva esperienza ed è un progressivo avvicinarci ad una condizione che supera la fede e che noi crediamo con tutta la convinzione del cuore e dello spirito. Fede è sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi, così dice Paolo (*Eb* 11, 1) egregiamente tradotto dal nostro Poeta. E questo camminare verso Dio, sorgente della gloria e della felicità, è anche per noi un cammino nel quale dobbiamo la-

sciarsi condurre dalla Madonna: condurre dalla Madonna prima di tutto per gli atteggiamenti della nostra mente. Questo nostro spirito curioso, questa nostra mente indagatrice, questa nostra civiltà che tutto vuol verificare e constatare, questa nostra cultura cartesiana che vuole ad ogni costo rendere chiaro anche ciò che è oscuro e anche ciò che è oscuro soprattutto perché è mistero.

La Madonna per questa strada è stata chiamata da Dio, ha dovuto credere, coinvolta nei progetti di Dio, con un ministero di maternità inesprimibile, con un ministero di servizio che l'ha tutta quanta presa e consumata; la Madonna ha veramente percorso le tappe della fede come purificazione dello spirito e come limpidimento della mente prima ancora che del cuore. Noi oggi qui in compagnia della Madonna vorremmo fermarci un momento a pensare a quanto abbiamo bisogno di purificare la nostra mente di fronte alle esigenze della fede. Forse sono vive in noi delle riserve che non confessiamo a nessuno, forse ci sono delle zone d'ombra nelle quali preferiamo non entrare, forse siamo più persuasi che la fede è un non-capire che capire. Insomma, la beatitudine del credere di cui la Madonna ci dà l'esempio è la mèta da conquistare. La Madonna ci accompagna.

La beatitudine del credere è credere con la mente. In una stagione culturale come la nostra dove le istanze negatrici di ogni trascendenza o le pretese di superuomini ai quali nulla è vietato e nessuna mèta è preclusa, l'umiltà della fede ha bisogno di essere ritrovata. Una umiltà serena, una umiltà tranquilla, una umiltà che a poco a poco diventa processo di limpidimento del nostro spirito, che a poco a poco troverà una nuova libertà, troverà un nuovo slancio e soprattutto un nuovo gaudio: il gaudio di credere, credere perché il Signore si rivela, credere perché il Signore parla, credere perché il Signore opera e non opera con i parametri della nostra umanità per superba che sia, ma opera con i parametri della sua gloria e della sua misericordia. Pellegrini in una crescita ed in una maturazione della fede a livello della nostra mente e del nostro spirito. Ma pellegrini con Maria anche ad un altro livello della nostra fede: il livello della cordialità, il livello del cuore. È detto che si crede con il cuore (*Rm* 10,10). È parola di Dio. Ma che cosa significa concretamente nelle nostre cerebrali civiltà, nelle nostre cerebrali culture credere con il cuore? Forse non ci abbiamo abbastanza pensato, forse ci siamo abituati ad una certa visione, anche della cultura biblica e della cultura teologica, per cui credere con il cuore diventa un'emblematica espressione che ha bisogno di essere riscoperta nei suoi contenuti profondi. Eppure è vero che soltanto con il cuore si dà compimento agli itinerari della fede.

Com'è vero che è nel Dio della verità, che ci si rivela con la fede, la inseparabilità dell'abilità dell'Amore è fatto consumato ed eterno, com'è vero questo bisogna anche che nella nostra fede il cuore s'impegni, il cuore si riscaldi e il cuore diventi quella regione dello spirito nel quale i desideri di Dio fermentano e diventano profondi, le nostalgie del Signore diventano incombenti ed altrettanto profonde e dove il bisogno d'incontrare il Signore non soltanto attraverso le categorie del pensiero, ma attraverso le effusioni del cuore e della comunione, diventino sostanza di vita. Com'è stato vero questo di Maria! Veramente lei ha creduto con tutto l'essere. Possiamo anzi dire che lei, non soltanto itinerario della fede, ha travolto il suo spirito, la sua intelligenza, ha travolto il suo cuore, ma ha travolto l'intera sua umanità, perché nell'uomo anche tutto ciò che è senso e anche tutto ciò che è

materia è indivisibile da quella trasfigurazione dello spirito e diventa perciò regione capace di effusioni della fede.

Quei sentimenti del credere, quelle consolazioni del credere che ci preparano alla fruizione dell'eternità. Per queste strade però bisogna anche renderci conto che l'itinerario della fede, come in Maria così anche in noi, non può fare a meno di avere le sue stagioni buie, le sue notti oscure, le sue constatazioni di inconsapevolezza, di impotenza, di buio. È il "*nescivi*" della fede che deve diventare esperienza di vita, com'è stato in Maria.

Ma in questo itinerario della Madonna, progredendo nella fede verso la visione beatifica, noi siamo anche aiutati da un altro esempio che ci viene da Maria e nel quale ci precede con assoluta fedeltà e con incomparabile efficacia. La Madonna è una credente che ha imparato ad ascoltare ed ha imparato a tacere. Eh sì! Ascoltare. Non si crede senza ascolto. La fede è attraverso l'ascolto, come ci ricorda Paolo (*Rm* 10, 17). E si crede quando si ascolta molto più che quando si diventa interroganti e si crede quando si ascolta molto più che quando si diventa inquisitori.

Bisogna mettere lo spirito davanti a Dio nella disponibilità dell'ascolto, nella docilità dell'ascolto, nella perseveranza dell'ascolto, nella pazienza dell'ascolto, nell'adorazione dell'ascolto. Così Maria. E questo per noi, specialmente per noi sacerdoti, è estremamente importante. Siamo ministri della Parola di Dio, siamo ministri della fede, ma come lo diventeremo senza un ascolto continuo, progressivo, sempre più profondo e sempre più aperto alle effusioni mirabili del dono superno della fede e di tutti quei doni dello Spirito che danno alla fede le vibrazioni più ricche, come il dono dell'intelletto, il dono della scienza, il dono della sapienza? In questo la Madonna ci precede, in questo la Madonna ci è Madre, ma in questo la Madonna ci è anche Maestra: discepoli dobbiamo diventare!

Molte volte per diventare discepoli dobbiamo anche impegnarci ad una qualità di devozione mariana nella quale questa esigenza di rivivere la fede di Maria, che è la nostra stessa, ci rende particolarmente intimi al cuore, allo spirito, alla persona di questa Madre del Signore. Una devozione fatta nella comune vocazione della fede, che è la sua e che è la nostra, una devozione fatta nella condivisione di un cammino di fede che lei ha percorso e che noi stiamo percorrendo, sapendo continuamente renderci conto e ricordarci che nella Madonna l'itinerario della fede si è consumato con la sua assunzione al cielo in anima e corpo e che perciò ha per noi anche un'anticipazione profetica della quale non possiamo trascurare l'importanza e alla quale dobbiamo fare riferimento, perché il nostro cuore sia consolato e la nostra vita ne tragga quel viatico di cui abbiamo bisogno, fino alla fede dell'ultimo giorno. Dovremo morire credendo e anche allora non sarà il gesto consumativo della nostra fede perché solo nell'eternità questo itinerario si concluderà nella visione di Dio, faccia a faccia.

Non possiamo però dimenticare che la Madonna è stata pellegrina nella fede anche attraverso un'altra singolare esperienza che è il rapporto unico, irripetibile di lei con la persona del Verbo incarnato. Il rapporto con la persona del Verbo incarnato da parte della Madonna è un rapporto che incomincia nell'eterna predestinazione. Ma è un rapporto che poi, nella sua storia di creatura di questo mondo, si realizza nell'Incarnazione. La Madonna è stata legata a Cristo e noi crediamo

fermamente che la sua divina maternità ha comportato per lei un tale rapporto ed un tale vincolo identificante con il Figlio suo Verbo di Dio, offerta rivelata all'uomo, da diventarne la prima redenta e la prima salvata.

E qui, miei cari fratelli, il discorso potrebbe farsi lungo e molto impegnativo per noi sacerdoti. Anche per noi, attraverso il sacramento dell'Ordine, il rapporto personale con il Verbo incarnato assume delle dimensioni inesprimibili di profondità e di efficacia, di grazia. Siamo ministri di questo Verbo incarnato. Siamo in tanti momenti della nostra vita *"alter ego"* di questo Verbo incarnato. Pensate a tutte le volte che diciamo in nome di lui: *« Io ti assolvo dai tuoi peccati »*, tutte le volte che noi diciamo: *« Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue »*. Qualche cosa tra noi e Cristo si consuma, si realizza, qualche cosa progredisce e la nostra ministerialità sacerdotale è comparabile per tanti aspetti alla divina maternità di Maria. I Padri della Chiesa non raramente hanno fermato la loro attenzione a questo singolare rapporto che noi abbiamo bisogno di meditare e abbiamo bisogno di vivere. Anche in questo la Madonna ci precede. Anche in questo la Madonna è presenza preziosissima ed efficacissima, in questo aiutarci a vivere il rapporto ministeriale con Cristo Signore.

Immaginiamoci per un momento chi è stato Gesù per Maria e, domandandocelo, domandiamoci a nostra volta: *« Chi è Gesù Cristo per me? »*. È quella presenza insostituibile, quella presenza unica, quella presenza inesauribile che rappresenta il progressivo processo della mia identificazione in un'altro di cui sono chiamato ad essere il segno sacramentale e il ministro efficace. Solo Maria può capire questo. Lei che non ha ricevuto da Dio il ministero sacerdotale ma che, attraverso la divina maternità, un ministero equivalente ha esercitato per il rapporto personale con il Verbo incarnato e anche per il rapporto redentivo per cui la Madonna, proprio per questo motivo, è presente dovunque la salvezza si realizza, è dovunque la redenzione raggiunge qualcuno per trasformarlo da povero peccatore in figlio amatissimo di Dio.

E a questo punto dobbiamo anche riferirci alla Madonna per scandagliare in una maniera più profonda la nostra ministerialità sacerdotale nel confronto dei nostri fratelli, nel confronto del Popolo di Dio, nel confronto del mondo intero. C'è un'analogia tra questa divina maternità di Maria e questa nostra universale ministerialità salvifica. Bisogna viverla e viverla significa renderla consapevolezza continuamente rinnovata, renderla consapevolezza mai consumata e sempre progressiva e sempre più penetrante e sempre più incisiva, perché a poco a poco, proprio nell'itinerario della fede, si avvicini alle condizioni della visione beatifica. Eh sì! Per questo motivo abbiamo ancora un'altra considerazione da fare per sentirci in compagnia della Madonna pellegrina nella fede.

L'atteggiamento profondamente personale della Vergine di fronte ai santi misteri nei quali è assunta e coinvolta, l'abbiamo già detto, è un atteggiamento di adorazione, di silenzio, di ascolto, ma è anche giusto dire che è un atteggiamento di preghiera continua. Il Vangelo ci dice che la Madonna conservava nel suo cuore tutte le cose che riguardavano il Figlio suo e la sua missione. Conservava nel suo cuore tutto quello che di Gesù si diceva. Questo conservare vivo, palpitante, direi che è il vertice della preghiera della Madonna. Adora, adorando crede, adorando sa;

prega e pregando conserva. La preghiera la nutre, la preghiera la fa camminare, la preghiera le diventa nello stesso tempo viatico per la fatica del cammino e anche consolazione e gaudio per il suo spirito che esulta in Dio, suo Salvatore (cfr. *Lc* 1, 47).

Proviamoci a ripetere in questa prospettiva della Vergine orante il *Magnificat* e noi intravederemo quali sono gli orizzonti della preghiera cristiana e soprattutto della preghiera del sacerdote. E facciamo un confronto: crediamo anche noi? Ma di che cosa è popolata la nostra preghiera? Trabocca della consolazione dei santi misteri e della contemplazione degli stessi oppure è un itinerario talmente intasato dalle mille banalità di questo mondo che noi tendiamo a farne seri problemi assolutamente prevalenti? La preghiera diventa ed è, come dev'essere, un itinerario di liberazione spirituale e di trasfigurazione interiore o una faticosa presa di coscienza di grandi problemi, di grandi cose da fare, di grandi interrogativi da rivolgere a qualcuno perché ci pensi lui? L'utilitarismo della preghiera è duro a morire, diciamolo, anche nella vita dei preti, e la gratuità della preghiera che è la caratteristica più cristiana e fondamentale della preghiera di Gesù ha bisogno di essere riscoperta. La Madonna ci aiuti.

La Madonna da questo punto di vista ci sia davvero maestra perché il nostro pregare sia più colmato da Cristo, dai suoi pensieri, dai suoi progetti e soprattutto da quella volontà del Padre di cui lui era sostanziato e che compiva sempre, che non dalle mille banalità nelle quali ci troviamo troppo spesso prigionieri. Questa preghiera come itinerario di redenzione personale, questa preghiera come itinerario di adorazione contemplativa, questa preghiera come incontro "cuore a cuore" con Gesù Cristo ha bisogno di essere continuamente cercata e penso che solo la Madonna, Madre di Gesù, ci possa aprire queste strade, indicarcene la luce e invocarcene continuamente la grazia.

Alla celebrazione dell'inno "Akatistos"

Abbiamo bisogno di sentire Maria vicino a noi per le strade della nostra vita

Erano almeno 6-7 mila i fedeli torinesi che accogliendo l'invito del Santo Padre, venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, hanno partecipato alla celebrazione dell'inno *Akatistos*, nonostante il forte vento che sferzava il sagrato della Gran Madre. La statua della *Madonna Pellegrina*, che negli anni 1948-1950 era andata incontro a tutti nelle parrocchie della diocesi, collocata sul pronao della chiesa ha accolto i pellegrini che da tre diversi luoghi della città, meditando i misteri del Rosario, si sono recati processionalmente al tempio mariano. Il Cardinale Arcivescovo ha guidato la celebrazione ed ha rivolto ai presenti l'esortazione che pubblichiamo.

Attingendo dalla voce dei secoli questo stupendo inno che glorifica Maria, noi abbiamo cantato la nostra fede intorno a questa creatura che il Signore ha coinvolto nell'opera della nostra salvezza chiamandola ad essere Madre del Verbo incarnato. Con accenti ispirati dalla profondità della fede, dall'entusiasmo della devozione, dalla penetrazione della contemplazione dei padri antichi abbiamo cantato quest'inno.

L'irrompere così felice di immagini stupende, la proclamazione così entusiastica di sentimenti profondi ci hanno fatto rivivere una pagina, anzi, molte pagine della storia della Chiesa. Questa Chiesa che, per almeno undici secoli, è venuta accumulando le strofe di quest'inno ripetendole, gustandole, cantandole e trovando sempre nuova ispirazione per raccogliersi intorno a Maria, oggi gloriosa nel cielo. È evidente che il nostro inno è proprio rivolto a lei, la regina del cielo e della terra, la creatura che Dio ha privilegiato, ha trasfigurato, ha glorificato e che oggi condivide la beatitudine e la gloria dell'eternità con la pienezza completa della sua umanità che è in cielo vicino al Figlio suo, il Verbo incarnato e nostro Salvatore, e di là, in profonda comunione con questo Figlio adorato, amato, servito, confessato e glorificato, intercede per noi.

Il nostro cuore si è sollevato verso il cielo in questi momenti di preghiera. Il nostro sguardo è riuscito a guardare in alto, ricercando lo splendore della Vergine, la sua gloria che è riflesso ed è documento della gloria di Dio. O stupenda creatura, o inarrivabile creatura che il Signore ha glorificato e che ha offerto al Signore tutta la sua umanità, anima e corpo, perché il Signore ne facesse il santuario della sua Incarnazione: o benedetta Madre del Signore!

Noi la contempliamo e mentre la contempliamo vertiginosamente alta in cielo ci ricordiamo — ed è lei con la sua bellezza trasfigurata a ricordarcelo — che lei è fatta della nostra sostanza, lei è veramente nostra sorella e che la glorificazione trinitaria che l'avvolge non solo non la rende lontana, ma la rende più vicina a tutti noi. Questo noi sentiamo e il nostro spirito esulta, il nostro cuore riceve consolazione e speranza, e la nostra vita ritrova ancora una volta la sua luce e la sua forza.

O Vergine benedetta! Ti abbiamo lodato, glorificato con le espressioni dei padri antichi della nostra fede! Ti abbiamo cantato con le parole stupende delle antiche liturgie della Chiesa! Ti abbiamo ricordato avvolta da nimbi di gloria e anche da splendori di potenza! Questa contemplazione di te, gloriosa, vorrebbe questa sera rimanere come un viatico nella nostra vita e per la nostra vita.

Però, o Madre benedetta, ti dobbiamo dire la verità: contemplarti gloriosa ci esalta, c'inebria anche, ma non ci basta. Noi abbiamo bisogno di sentirti vicino a noi per le strade della nostra vita e vogliamo contemplarti pellegrina nella fede, nella speranza e nella carità, con noi: con noi che non abbiamo ancora né lo spirito, né la carne trasfigurata dalla gloria; con noi che sentiamo così vivo e così faticoso il cammino dell'esistenza umana e dell'esistenza cristiana; con noi, Madre, perché tu ci conosci meglio di quanto noi non ci sappiamo conoscere, ci capisci con più profondità di quanto noi non riusciamo a indagare e soprattutto tu sai che il seguire da vicino il Figlio tuo Gesù Cristo è ogni giorno anche una condivisione del suo Calvario e della sua Via Crucis. Quelle strade che tu hai percorso con lui, quei momenti della Croce che hai condiviso con la passione del cuore e con lo strazio di tutto l'essere. O Madre benedetta! Quando ti pensiamo così, trasfigurata dal dolore invece che dalla gloria, ti chiamiamo Madre con più dolcezza, con più tenerezza, con più commozione e ci pare che tu ci prenda per mano e ci dica: « Figli, venite con me ».

Di questo invito abbiamo bisogno per continuare a seguire Cristo, di questo invito abbiamo bisogno per continuare a sperare e a credere che il Figlio tuo è il Salvatore vittorioso e che questa vittoria della sua risurrezione ce la offre sempre con una divina fedeltà ed anche con una divina onnipotenza. O Madre, aiutaci a credere fino in fondo che il Figlio tuo è Salvatore! O Madre, aiutaci a sperare fino in fondo che il Figlio tuo è il Signore della vita e della morte! O Madre, aiutaci soprattutto ad accenderci il cuore perché l'incontro con Cristo diventi esperienza più viva e più trasfigurante della nostra esistenza!

Abbiamo il cuore pieno di desideri, abbiamo la mente piena di intenzioni, abbiamo la vita attraversata da tante preoccupazioni, da tante incertezze, da tanti incubi, da tante angosce, ma tu sei la Madre. Dopo averti contemplata gloriosa, ti sentiamo più vicina che mai, più potente che mai, più misericordiosa che mai, più capace di capirci e soprattutto più che mai impegnata a presentarci al Figlio tuo perché le parole e la grazia della misericordia ci invadano, perché le purificazioni della misericordia diventino il nostro tesoro spirituale e perché il nostro cammino lo sentiamo, sì, come un cammino che ci impegna per le strade del mondo, per salvarlo, per purificarlo, per renderlo migliore, ma proprio attraverso questo, rimane anche il cammino che vuole sconfinare, giorno dopo giorno, là dove tu sei: Regina del cielo e della terra. Là dove tu sei eternamente vicina ed intima al Figlio tuo e dove tu sei la primizia di tutti noi, per quella vocazione di beatitudine e di gloria che in te si è compiuta e che in noi, per la tua intercessione e per la misericordia del Figlio tuo, si compirà.

Lo crediamo, o Madre! E questa nostra fede, che questa sera esulta anche se conosce le trepidazioni di questo mondo, questa fede te l'affidiamo perché tu ce la custodisca per i giorni dell'eternità.

Per il centenario della morte del Ven. Francesco Faà di Bruno

Un docile discepolo dei progetti di Dio

Sabato 26 marzo, la chiesa di N. S. del Suffragio in Torino - borgo San Donato si è dimostrata troppo piccola per accogliere quanti volevano partecipare alla apertura delle celebrazioni per il centenario della morte di Francesco Faà di Bruno. Allievi, ex allievi, amici delle opere fondate dal Venerabile, rappresentanti dell'Università degli Studi e della Scuola di Applicazione — le istituzioni che lo ebbero docente apprezzatissimo —, religiose della Congregazione da lui fondata e numerosissimi sacerdoti si sono uniti nella concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Questo il testo dell'omelia tenuta nell'occasione:

La liturgia di questi giorni è tutta dominata dall'imminenza della Pasqua e quindi dalla presenza di Colui che è la nostra Pasqua perché è il nostro Redentore è il nostro Salvatore: è il mistero della risurrezione. Con una progressione impressionante la Chiesa ci fa leggere in questi giorni il Vangelo di Giovanni, dove il contrasto tra il progetto di Dio, Salvatore misericordioso, e la superbia degli uomini, che vogliono salvarsi a modo loro, emerge, diventa tensione storica, che finisce col travolgere Gesù e condurlo alla Croce. E il Signore si lascia portare: fa parte della sua scelta di essere Verbo incarnato, questo lasciarsi portare dalla logica degli uomini fino in fondo, e in questa logica Egli arriva alla Croce, e arriva al sepolcro. Ora gli uomini possono essere tali, ma dove finisce la logica degli uomini comincia la logica di Dio. Ed è così che noi ci prepariamo a ricordare, a celebrare, a cantare e a godere la risurrezione di Gesù, che gli uomini hanno ucciso e che il Padre dei cieli ha risuscitato da morte. Il mistero pasquale, miei cari, in questi giorni deve davvero occupare il nostro spirito, prendere il nostro cuore e illuminare profondamente la nostra vita e la lettura delle vicende umane che comunque in questi giorni siamo chiamati a fare.

Io vorrei questa sera proprio nella prospettiva pasquale leggere anche l'avvenimento che vogliamo celebrare e vogliamo commemorare: il centenario della morte del Venerabile Faà di Bruno. Un'esistenza estremamente movimentata nella quale le vicende degli uomini sembrano prevalere sino ad assorbire tutte le risorse di una persona umanamente dotatissima e invece, proprio attraverso queste vicende vissute in pienezza di dedizione, vissute con splendore d'intelligenza e con generosità d'impegno, passa una storia misteriosa che emerge a poco a poco.

C'è un Battesimo che fermenta in questa esistenza e non bisogna dimenticarlo, perché questo Battesimo trova la fedeltà di un laico che è cristiano non per modo di dire ma lo è per intima convinzione e per quotidiano impegno. E questo Battesimo, del quale siamo tutti sostanzianti, in lui che cosa fa allora? Opera prima di tutto una capacità mai perduta di leggere le cose e le vicende umane non lasciandole nel quadro e nell'orizzonte puramente terreno e storico e per ciò stesso caduco, ma andando oltre. C'è il progredire di uno spirito grande, c'è la finalizzazione ad ideali evangelici, non soltanto di una vita personale ma anche di un impegno socialmente pluriforme e generoso. Ma che cosa vuole il Signore da quest'uomo? La nobiltà dei suoi natali, la carriera scientifica e mili-

tare, l'estrosità dell'ingegno e il fervore di una fantasia creatrice: tutto questo è vivo, tutto questo lascia il segno della sua esistenza ma non l'imprigiona. Attraverso tutto questo quest'uomo cresce. La sua intimità con Cristo Salvatore si fa più grande e facendosi più grande i rapporti, attraverso la preghiera, attraverso la vita sacramentale, attraverso la generosità della carità cristiana, trasfigurano a poco a poco quest'esistenza. Le cose terrene passano, le cose terrene rivelano la loro condizione effimera e quest'uomo matura per altre prospettive e dilaga in altri orizzonti.

Ad oltre cinquant'anni il Signore lo chiamerà ad essere prete. Di solito quando un prete ha cinquant'anni comincia a guardare indietro, questo comincia a guardare avanti. Pochi anni di calendario gli restano per essere un battezzato fedele a Gesù Cristo fino in fondo e un docile discepolo dei progetti di Dio. Pochi anni gli restano e in questi pochi anni fioriscono dal suo cuore grande e dal suo sacerdozio giovane, la giovinezza misteriosa, nascono le cose grandi. Non ci aveva mai pensato ma è così. E la sua attenzione alla condizione tanto ingiusta, tanto sacrificata e tanto umiliata della donna nel contesto della società, lo trova apostolo, lo trova attento, perché questa situazione cambi e comincia dalle donne più povere, da quelle che gli uomini disprezzano ma che Faà di Bruno accoglie. E intorno a questa misteriosa intuizione della promozione della donna il Venerabile Faà di Bruno vede fiorire intorno a sé le iniziative. Intanto la consacrazione di altre donne che, prese dall'amore di Cristo e dall'amore dei fratelli, ad essi si dedicano nelle condizioni più umili e nelle condizioni più faticose. Così ha voluto Dio.

Nella sua vita la presenza di Maria, come si conviene ad ogni buon cristiano, emerge sempre di più e sarà un apostolo della Madonna: Nostra Signora del Suffragio. Le esperienze violente della sua vita militare e della guerra gli hanno intenerito il cuore nel ricordo di tanti morti e a questi morti pensa e per questi morti prega e questi morti affida all'intercessione di Maria, la Madre dell'ucciso: Gesù Cristo. Ne nasce così una profonda caratterizzazione spirituale della sua esperienza di prete come anche una profonda incisività sociale nell'insieme delle opere che riesce a mettere insieme, nel fare intorno a sé del bene e per ripetere il mistero di Cristo che passa in mezzo alle povere creature, non per giudicarle ma per perdonarle, non per condannarle ma per salvarle.

Noi questa sera ricordiamo questo cristiano. Vorremmo chiamarlo prete, ma prete è arrivato solo ad esserlo negli ultimi quindici anni della sua vita; prima laico: un cristiano come tutti, sbalestrato dalle vicende della vita ma sempre illuminato dalla presenza di Cristo. E la sua memoria che noi ricordiamo con il centenario e che sarà, speriamolo, conclusa da una glorificazione da parte della Chiesa, ci aiuta a pensare. Ci aiuta a pensare proprio in un contesto sociale come il nostro.

Ha molte cose da dire questo cristiano ai cristiani del nostro tempo. Ha soprattutto da dire a tutti che il Signore della vita è uno solo e che nessuno è tanto degno della sua umanità come quando questa umanità mette a servizio i progetti che la trascendono perché vengono da Dio e vogliono essere espressioni non della vanità degli uomini ma della potenza del Signore. E di queste prospettive ribaltate, di questi orizzonti capovolti, di queste aspirazioni assolutamente

assurde secondo la logica umana, noi abbiamo bisogno e abbiamo soprattutto bisogno di vederle realizzate da creature come noi, che hanno camminato per le nostre strade, che hanno condiviso vicende che anche noi dobbiamo vivere. E qui non posso dimenticare che anche questo cristiano nobilissimo ed eroico appartiene a quel secolo che nella Chiesa torinese ha visto fiorire in molti modi la santità: San Giovanni Bosco, che è amico di Faà di Bruno, e tutta la serie dei grandi Santi di quell'epoca hanno conversato con questo Venerabile cristiano ribadendo quindi la feconda comunione di santità con cui Dio ha glorificato questa Chiesa, ma anche con cui questa Chiesa ha saputo rispondere al suo Signore.

Oggi, miei cari, tocca a noi rispondere allo stesso modo. Oggi tocca a noi: a noi sacerdoti che siamo qui e che spesso e volentieri ci compiacciamo del secolo scorso, un secolo di santità torinese. Tocca a noi, religiosi e religiose, perché la provocazione dei Santi deve inquietarci lo spirito e deve trasformarci la vita. Tocca a voi laici, nella varietà delle missioni, delle professioni, delle attitudini operative, perché tutti sappiamo comprendere che questa attività degli uomini non può essere finalizzata a realizzare cose che passano ma deve essere anche aperta a far sì che le cose che passano diventino cammino verso quelle che non passano.

Cent'anni fa il Venerabile Faà di Bruno moriva, ma non è passato, perché anche per lui la configurazione a Cristo crocifisso con la vita non è stata che un preludio di una glorificazione che condivide da Cristo Signore e che presenta a noi come messaggio per la nostra speranza di cristiani pellegrini in questo mondo e per la nostra speranza di testimoni di un Regno che il Signore giorno per giorno costruisce anche attraverso la povertà dei nostri impegni e delle nostre umane responsabilità. È un esempio e per questo lo ricordiamo e perché sia così noi celebriamo, preghiamo, ci stringiamo intorno all'altare perché Cristo Signore conduca noi come ha condotto lui e perché non solo la sua volontà si compia ma il suo Regno si consumi nella pienezza e nella realizzazione gloriosa.

Per la III Giornata Mondiale della Gioventù nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Ascendere a Gerusalemme con Cristo

Domenica 27 marzo, inizio della Settimana Santa, si è celebrata nelle diocesi la Giornata Mondiale della Gioventù ed il Cardinale Arcivescovo ha voluto rivolgersi ai giovani presenti in Cattedrale con un'esortazione specifica; durante la concelebrazione eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ha poi tenuto una brevissima omelia.

APPELLO ALLA GIOVENTÙ

Con il rito della benedizione dei rami d'ulivo e delle palme, abbiamo noi fatto memoria di un avvenimento della vita del Signore Gesù. Il suo salire verso Gerusalemme, accolto dall'entusiasmo del popolo, è acclamato come "Colui che viene nel nome del Signore". Questa memoria liturgica di un avvenimento gaudio e glorioso della vita di Gesù ci viene offerta dalla Santa Chiesa per la proclamazione della nostra fede e per il rinnovarsi della nostra speranza. È Gesù che noi abbiamo accolto e abbiamo acclamato, è il Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo attraverso la maternità di Maria, è proprio lui "Colui" che abbiamo acclamato, è disceso dal cielo ed è con noi ed è nostro e ci accompagna perché la vita sia davvero ciò che dev'essere: un camminare verso il meglio, verso la verità, verso l'amore, verso la felicità, verso il cielo.

Questo ascendere a Gerusalemme con Cristo è pieno di significato ed anche di fascino per noi credenti, perché sappiamo dalla Parola di Dio che c'è una Gerusalemme celeste che è la nostra patria, patria che Cristo ha conquistato per tutti e verso la quale lui, precedendoci, ci accompagna. Sia dunque la nostra fede rinnovata, sia la nostra acclamazione profondamente sentita ed i nostri cuori vibrino, vibrino soprattutto con l'impeto e l'esuberanza delle giovani generazioni. I fanciulli, i giovani, soprattutto loro sono convocati oggi a stringersi intorno al Signore acclamando festosamente; soprattutto loro oggi, in profonda comunione con il Papa e con tutte le Chiese cattoliche del mondo, si stringono intorno a Cristo Redentore; lo fanno perché la loro fede ne riceva il viatico e la comunione profonda, ma lo fanno anche perché questo Gesù benedetto è davvero il grande amico, è davvero la grande forza, è davvero la grande speranza di chi guarda avanti nella vita che ha ancora tutta da percorrere e ha ancora tutta da realizzare.

O giovani, accompagnate Cristo, rimanete vicini a lui e fate che questa vicinanza a Cristo Signore, l'amico più prezioso che avete, l'amico più glorioso che avete e più potente che avete, vi accompagni. Ascoltatelo, soprattutto nella parola del suo Vangelo, anche e soprattutto in quel Vangelo che la Chiesa attraverso i suoi pastori continuamente proclama. Non seguite i falsi profeti, non seguite i vangeli di moda, perché il Vangelo è uno solo ed è Gesù Cristo: osanna a questo Signore! Voi lo potete cantare con l'impeto della vostra vita giovanile, lo potete ripetere con la perseveranza che vi deriva dalla giovinezza, ma nello stesso tempo

pregate perché Cristo lo si conosce pregando e perché le profonde comunioni con Lui non nascono dal fracasso esteriore, ma dal silenzio che ci mette in ascolto ed in adorazione, dal raccoglimento che ci rende il cuore contrito e disponibile e anche dalla serietà della vita che diventa propedeutica al Vangelo con tutte le sue esigenze che, certo, portano alla beatitudine e alla gloria ma passano per il cammino della Croce.

Così questo nostro rito pieno di memoria e pieno di significato lascerà, non solo nel cuore dei giovani, ma nel cuore di tutti una nostalgia di cose belle, una nostalgia di verità non effimere, una nostalgia di beni che non passano e illuminerà i nostri giorni con l'annuncio che il Signore è il Salvatore, che il Signore è il Signore della carità e della pace.

OMELIA NELLA MESSA

L'ascolto del racconto della passione e della morte di Gesù, che la liturgia oggi ci fa rivivere, avviene in un troppo rapido mutamento di scena. Dall' "osanna" Cristo è rapidamente portato al "crucifige", dall'applauso passa all'insulto, dal trionfo passa all'agonia e alla morte. Questo misterioso trapasso, che è il dinamismo inesauribile della redenzione operata da Gesù, oggi ci viene offerto non solo come avvenimento da ricordare e da stampare nella nostra vita, ma come mistero di fede verso il quale il nostro spirito e il nostro cuore devono convergere in un'adorante accettazione, in una macerante compunzione del cuore e anche in una perseverante preghiera. Queste cose non possono passare così presto, queste cose non possono essere relegate nel breve spazio di qualche ora o d'un giorno, sono misteri che dilagano su tutta la storia del mondo di ieri, di oggi e di domani e noi ne siamo coinvolti, noi ne siamo redenti, sì redenti siamo da questi misteri, ma occorre che a questa redenzione operata da Cristo la nostra risposta sia consapevole, la nostra disponibilità sia piena e la nostra fedeltà diventi indefettibile. Abbiamo bisogno di pensare. Di fronte a questi misteri non servono le molte parole ma serve quel silenzio pieno di adorazione, di compunzione e di speranza ed è questo silenzio che la Chiesa ci domanda ora e ci domanda per questi giorni della Settimana Santa prima che il nostro spirito si ridesti nell'esultanza della Pasqua e prima che la nostra vita si rinnovi nelle grandi esperienze sacramentali della Pasqua cristiana. Ora il silenzio è l'unico commento che possiamo fare, è l'unico atteggiamento che possiamo vivere e l'adorazione, che dal silenzio deriva e trova continua ispirazione, sia il fervore con cui in questi giorni preghiamo e sia il contenuto del nostro pregare.

Ti adoriamo, o Cristo! Proviamoci in questi giorni a ripeterlo spesso: « Ti adoriamo, o Cristo! ». Ti adoriamo perché attraverso il mistero della tua Croce ci hai salvato, ti adoriamo perché questo mistero per tua misericordiosa onnipotenza non finisce mai e deve trasformare nella risurrezione la nostra vita.

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo

Una infaticabile dedizione per il Popolo di Dio

Giovedì 31 marzo sono stati numerosissimi i sacerdoti convenuti nella Basilica Metropolitana per concelebbrare l'Eucaristia con il Cardinale Arcivescovo e per rinnovare le promesse sacerdotali. Al termine della Messa i presenti hanno ritirato copia della Lettera *In Cenaculum nos hodie*, scritta dal Papa per questo Giovedì Santo, ed a tutti è stato anche donato il volume *Alla scuola del Curato d'Ars - Un itinerario di santità*, che contiene i testi di un corso di esercizi spirituali tenuti dal Cardinale Arcivescovo a Villa Lascaris - Pianezza nel novembre 1986: due doni pasquali che l'Arcivescovo ha voluto offrire come segno di affetto e di comunione.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dall'Arcivescovo durante la concelebrazione.

Il gesto di Gesù, che nella sinagoga di Nazaret legge dalla Scrittura la profezia di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me", appropriandoselo e dichiarando solennemente che questa Scrittura oggi si è compiuta, è gesto pieno di mistero e nello stesso tempo gesto estremamente significativo. I presenti nella sinagoga guardano Cristo con stupore, non si aspettavano che lui si appropriasse il testo di Isaia con tanto risoluta proclamazione e restano meravigliati, interdetti. Ebbene, miei cari, oggi questo gesto del Profeta, che Gesù si appropria, siamo chiamati noi sacerdoti ad appropriarcelo con Gesù. "Lo Spirito del Signore è sopra di me": ognuno di noi lo deve dire e lo può dire perché ha ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della sua ordinazione sacerdotale e l'ha ricevuto per dare continuità storica e perenne alla missione di Gesù Cristo, nostro salvatore e redentore.

È giusto che il Popolo di Dio ci guardi con stupore e con meraviglia. È giusto che noi siamo sorpresi da questa nostra misteriosa identità di preti com'è giusto che il Popolo di Dio senta che con questa identità non siamo separati da loro ma siamo messi in mezzo a loro in una maniera più profonda, più vitale e soprattutto più dedicata ad un servizio e ad un ministero che non finisce mai.

Mentre diciamo questo, non possiamo fare a meno di pensare alla storia della nostra vocazione, non possiamo fare a meno di pensare alle esperienze sacerdotali che con gli anni si sono accumulate nella nostra vita e non possiamo fare a meno di constatare che questa vita sacerdotale il Signore l'ha condotta e la conduce. Siamo portati da lui, il suo Spirito ci vivifica e anche se le nostre povertà sono molteplici, anche se le nostre debolezze sono molte, rimane vero che lo Spirito del Signore è potente e che la sua grazia porta frutto. Un momento di riflessione contemplativa, miei cari, è opportuno oggi, mentre la Chiesa tutta quanta celebra l'istituzione del Sacerdozio ministeriale e mentre il Popolo di Dio si raccoglie intorno ai suoi preti, pregando, pregando e pregando.

È nella comunione di Cristo che questo si rinnova e si compie, è dalla ricchezza del Salvatore Gesù che questo diventa non soltanto commemorazione di cose antiche, ma diventa continuità misteriosa di una grazia e di una missione

che solo in Cristo si fonda e solo da lui e dal suo Spirito attinge giorno per giorno la sua luce, la sua forza, la sua perseveranza, la sua pazienza, il suo amore e il suo entusiasmo. Che grande mistero! Mistero che deve affascinarci, deve rapirci e nello stesso tempo deve diventare per noi un viatico di trasfigurazione spirituale.

È vero, oggi come oggi noi preti di questa nostra Chiesa benedetta e diletissima sentiamo il peso degli anni: l'età media del clero è alta, le condizioni delle risorse fisiche sono diminuite e ci sono tanti preti in sofferenza, in malattia, in stanchezza. Tutto questo lo constatiamo, tutto questo va al fondo del nostro cuore, è vero, ma nello stesso tempo, nella fragilità della nostra vita, ecco che irrompe il Signore con la sua fedeltà, con la sua grazia, con la sua potenza. Siamo qui oggi per ringraziarlo questo Signore che sostiene il nostro sacerdozio, lo porta avanti e lo rende capace di essere ancora tanto significativo e tanto efficace in mezzo al Popolo di Dio. Forse è anche vero che talune condizioni difficili dei nostri sacerdoti servono oggi ad incrementare la reciproca comunione, a rendere più profonda la fraternità, a rendere più consapevole il bisogno che abbiamo di lavorare insieme, di pregare insieme, di essere sacerdoti insieme. Il Presbiterio della Chiesa è uno come Cristo è uno, è indivisibile come Cristo è indivisibile e da questa sua coerenza e coesione interiore trae giorno per giorno le ragioni della sua speranza e le ragioni della sua infaticabile dedizione.

Queste cose, quante volte le abbiamo meditate! Ma oggi, oggi forse le sentiamo prorompere dal nostro cuore e sentiamo che da un cuore passano nell'altro e la fraternità sacerdotale ne viene alimentata e incrementata mirabilmente. È lo Spirito di Dio: lasciamogli spazio, lasciamogli soprattutto libertà, perché la libertà dello Spirito diventi la nostra comunione e la nostra libertà.

In questo momento non posso non ricordare con affettuosa attenzione tutto il nostro clero sofferente che non è qui, tutto il clero malato che non è qui, tutto il clero sopraffatto dalle occupazioni ministeriali che non è qui. Non posso trascurare quei sacerdoti che non sono qui anche per le fatiche che il loro sacerdozio domanda, giorno per giorno, alla loro fedeltà e al loro cuore. E vorrei che noi sacerdoti, in profonda comunione con tutto il Popolo di Dio, fossimo capaci di circondare questa porzione sofferente e crocifissa del nostro clero di una fraternità più calda, di una fraternità più ricca di carità e d'amore e di una fraternità più ricca di solidarietà e di condivisione.

Siamo per il Popolo di Dio, sì, e il Popolo di Dio lo sa. Tante volte ricorda a noi che esistiamo per loro, questo Popolo. Tante volte si fa esigente intorno a noi, tante volte si lamenta anche che non riusciamo a dare tutto quello che sarebbe necessario dare e a cui questo Popolo di Dio sente di avere diritto. Ma, miei cari fratelli del Popolo di Dio, vi rendete conto che la comunione della Chiesa domanda a voi sì di essere aiutati dal vostro clero ma domanda anche a voi di aiutarlo a vostra volta?

Oggi siamo qui insieme, celebriamo l'istituzione del Sacerdozio, ci avviciniamo alla Pasqua e non è male che insieme ci domandiamo, noi preti per i primi, quale sia il grado della nostra dedizione apostolica e pastorale, ma che il Popolo di Dio si domandi quale sia la docilità, la disponibilità, la risposta e la fraternità con cui il clero è trattato. Non ho niente da recriminare, ma ho solo da consta-

tare che se i rapporti tra il Popolo di Dio e i suoi sacerdoti non diventano rapporti meno unilaterali e meno interessati, più suggeriti dalla comunione della fede e dalla fraternità della carità, la Chiesa non cresce, la Chiesa non porta frutto, la Chiesa non è quella Sposa mirabile di cui Cristo è degno e di cui noi portiamo tutti insieme la responsabilità.

A tutti dunque vorrei dire: « Facciamolo un piccolo esame di coscienza ». Proprio perché il rapporto tra il sacerdozio universale del Popolo di Dio e il rapporto con il sacerdozio ministeriale dei preti non diventi un rapporto che divide e schiera diversamente i credenti, ma diventi un rapporto unificante per cui noi non sappiamo vivere senza il nostro popolo e voi non sapete vivere senza i vostri preti. Al di là dei piccoli interessi più o meno quotidiani c'è un mistero a cui dobbiamo fedeltà ed è il mistero di Cristo Salvatore, il mistero della Chiesa sacramento di salvezza, il mistero della comunità umana che è chiamata a diventare "una" sempre più profondamente, lasciandosi fecondare dal Vangelo del Signore Gesù. Noi Chiesa dobbiamo essere i testimoni di questo mistero. Cerchiamo di saperlo fare ed oggi rinnoviamo dei propositi generosi e dei propositi coraggiosi.

Vogliamo affidare il nostro sacerdozio ministeriale alla Madre di Gesù: è l'Anno Mariano, abbiamo anche la preziosa Esortazione del Papa. Dobbiamo sentirci legati al mistero ed al ministero di Maria in forme tanto affini e tanto preziose. Dobbiamo sentirci affidati alla maternità universale di questa Madre di Gesù e dobbiamo attingere dalla sua presenza in mezzo a noi quella soavissima cordialità dei rapporti, quella profondissima fraternità di cui abbiamo bisogno perché il nostro ministero fiorisca, porti frutto e diventi testimonianza resa alla gloria del Salvatore e diventi nel mondo inesauribile profezia d'un Regno nel quale tutti speriamo, verso il quale tutti camminiamo e per il quale tutti intendiamo operare al seguito di Gesù Cristo benedetto.

Al termine della Messa, prima della benedizione conclusiva, il parroco di Maria Ausiliatrice in Torino ha presentato al Cardinale Arcivescovo gli auguri del Presbiterio diocesano, sottolineando la presenza alla concelebrazione dei sacerdoti che in quest'anno celebrano anniversari significativi del loro sacerdozio ed evidenziando la presenza di Mons. Giuseppe Garneri — Vescovo emerito di Susa — ordinato sacerdote 65 anni fa e di Mons. Mario Schierano — Arcivescovo Ordinario Militare emerito per l'Italia — ordinato sacerdote 50 anni or sono.

Il Cardinale Arcivescovo ha risposto ricambiando gli auguri pasquali:

Visto che la nostra cerimonia si conclude con un momento augurale, entro anch'io in questo spirito e voglio fare gli auguri di buona Pasqua. È ovvio che questi auguri li faccio prima di tutto a quei sacerdoti che in quest'anno celebrano date significative del loro ministero, della loro ordinazione. La gratitudine della diocesi per questo diuturno servizio pastorale è una gratitudine doverosa e io spero anche profondamente sentita. A voi sacerdoti che siete ancora, diremmo così, sul campo di battaglia nonostante il calendario, gli auguri che il vigore di Cristo risorto diventi la vostra forza e diventi la vostra pazienza e diventi anche

e soprattutto anche il vostro entusiasmo. Auguri a tutta la nostra Chiesa locale che in quest'anno è anche provocata dai centenari di sacerdoti venerabili e santi che hanno sempre qualche cosa da dirci e soprattutto hanno da dirci che la loro serie deve continuare in noi. Possa essere così e la Madonna ci aiuti davvero ad entrare in questa logica della santità che è l'unica logica di cui il prete può farsi portatore con il suo esempio, con la sua vita e con il suo ministero.

Ma un augurio tutto particolare vorrei rivolgere ancora a tutti i sacerdoti che non sono qui e sono in sofferenza: sono troppi. Io spero che li portiamo nel cuore, spero che preghiamo per loro e spero soprattutto che la nostra fraternità consoli le loro pene e illumini — purtroppo bisogna dirlo — il loro tramonto.

Ma qui c'è anche il Popolo di Dio e quale augurio posso fare a questo Popolo di Dio che si stringe intorno ai sacerdoti? L'augurio che sappiano sempre valorizzare la presenza del prete e lo sappiano fare sì, esigendo dal prete ciò che il prete sa dare e deve dare, ma soprattutto circondando di affetto, di misericordia, di cordialità questi pastori che portano il gregge con tanta fatica, soprattutto quando il gregge è disperso e quando il gregge è riottoso. Voi che siete qui, carissimi laici, forse non appartenete al gregge riottoso, appartenete al gregge più fedele e più vicino ma non dimenticate che dovete colmare tanti vuoti e dovete prendere il posto di tante creature che non ascoltano, che rifiutano, che contestano e che, senza cuore, giudicano e condannano il prete. È un'afflizione del nostro tempo che ha sempre caratterizzato del resto la storia del sacerdozio cattolico e voglio ricordarla qui stamattina, non per apparire pessimista, ma perché sia chiaro che nel cuore di un Vescovo queste sofferenze dei preti che sono trascurati, che non sono amati, che non sono ascoltati, sono le sofferenze che vanno più nell'intimo.

E allora a tutti gli auguri di una buona Pasqua, proprio come la liturgia ce la fa vivere: questa commistione misteriosa di passione e di risurrezione di cui abbiamo tutti bisogno per ritrovarci intorno al Risorto con l'entusiasmo della nostra fede e il fervore della nostra dedizione. Buona Pasqua.

Gli auguri per la Pasqua

La pace di Cristo, la concordia degli animi

È ormai una tradizione consolidata che il Vescovo a Pasqua faccia gli auguri alla Chiesa torinese. Ben volentieri rinnovo quindi gli auguri, rifiutandomi però di accettare che diventino una consuetudine di routine e senza profonda partecipazione di spirito da parte mia.

Che cosa può augurare un Vescovo alla sua Chiesa in occasione della Pasqua? L'augurio è questo: che il Signore risorto visiti questa Chiesa con la sua presenza di risorto, con tutto ciò che questa risurrezione comporta, per confermare nella fede, per rinnovare la speranza, e soprattutto per accendere i cuori nella carità. Auguro che Cristo entri in ogni cuore, che Cristo entri in ogni famiglia, che Cristo entri in ogni spazio della nostra convivenza sociale e vi porti il suo dono: la pace.

Perché la pace quando è portata da Cristo è autentica e il fatto che Lui la doni è davvero fermento che può e sa cambiare il nostro modo di vivere e di convivere, e il nostro modo di essere comunità umana, civile ed anche ecclesiale. Venga dunque Cristo, nostra Pasqua e nostra pace.

A questo augurio un altro ne vorrei aggiungere ed è, da parte mia, la promessa di pregare, insistentemente pregare, perché il Signore compia davvero questa visita pasquale: Lui ne conosce le strade e sa anche crearle là dove non ci sono. Se qualcuno vorrà associarsi alla mia preghiera perché questa visita pasquale di Cristo si compia, davvero lo ringrazio. E spero che la preghiera di molti serva a rendere la preghiera del Vescovo più ascoltata dal Signore benedetto.

Altre volte ho già detto, in circostanze simili a questa, quanta preoccupazione porto dentro perché l'unione degli spiriti si faccia più profonda, la comunione dei cuori più sincera e la concordia nell'operare più ispiratrice e più capace di superare le molte difficoltà che tormentano questa nostra città e la rendono vivibile con troppe difficoltà e con troppe fatiche.

Il Signore risorto accresca la concordia degli spiriti, perché se è vero che il dialogo, il confronto, l'approfondimento dei problemi, lo spirito democratico della convivenza sono valori da salvare, bisogna evitare in ogni modo che questi valori finiscano per diventare un impedimento alla concordia nella scelta dei programmi e all'impegno delle persone che non devono vivere per contrastarsi, ma devono vivere per completarsi a vicenda in un impegno sociale, culturale, economico, politico che porti i segni della pace, della concordia e favorisca nella nostra città quel decollo generale di cui tanto si parla, ma che così poco si vede.

Ripeto, non intendo tanto parlare agli uomini, ma intendo parlare al Signore pregando che faccia Lui quello che Lui solo può fare. Di concordia e di pace abbiamo bisogno. Mi perdonerete tutti se spero molto di più dalla misericordia

di Dio che dalla buona volontà degli uomini. E con questo mi pare di essere profondamente ottimista perché il Signore non è risorto invano e perché la sua risurrezione scava profondamente anche nel tessuto della nostra società al di là dei nostri programmi, dei nostri orizzonti e delle stesse nostre speranze.

Pregando, dunque, a tutti con tutto il cuore: buona Pasqua.

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero

Arcivescovo

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Trasferimento di parroco

LANFRANCO don Alessandro, nato a Gorizia il 10-5-1938, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato trasferito in data 1 aprile 1988 dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena e, in pari data, gli è stata affidata la cura pastorale — in solido con altro sacerdote — della parrocchia S. Bernardo Abate in 10020 SAN BERNARDO DI CARMAGNOLA, v. del Porto n. 197, telefono 971 21 92.

Nella stessa data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena.

Nomine

BALBIANO don Roberto, nato a Moncalieri il 15-11-1932, ordinato sacerdote il 30-6-1957, è stato nominato in data 20 marzo 1988 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Anna in Avigliana - fraz. Drubiaglio.

PANTAROTTO don Gabriele, nato a Portogruaro (VE) il 17-1-1952, ordinato sacerdote il 24-6-1978, è stato nominato in data 21 marzo 1988 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giorgio Martire in Andezeno, al fine di supplire il parroco temporaneamente assente per motivi di salute. Don Pantarotto lascia, in pari data, l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia SS. Annunziata in Pino Torinese.

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Il Cardinale Arcivescovo — a norma del canone 884, § 1 — con decreto in data 1 aprile 1988 ha concesso la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi di Torino ai sacerdoti:

- * BEILIS can. Bartolomeo, nato a Racconigi (CN) il 21-9-1913, ordinato sacerdote il 27-6-1948, prevosto e presidente del Capitolo Metropolitano;
- * RUATA can. Giuseppe, nato a Torino il 27-1-1916, ordinato sacerdote il 29-6-1939, penitenziere della chiesa Cattedrale e delegato arcivescovile per le Confraternite e i Santuari dell'Arcidiocesi.

Dedicazione al culto di chiesa

Domenica 20 marzo 1988 il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale sotto il titolo S. Giuseppe in Collegno, v. Venaria n. 11.

Fondazione Rippa Peracca - Casalborgone

L'Ordinario di Torino, a norma di Statuto, in data 19 marzo 1988 ha nominato membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Rippa Peracca in Casalborgone, per il quadriennio 1988 - 31 marzo 1992: il signor CAPRIOLO Camillo e la signora OBIALERO Luigina in GAIATO.

Variazione di indirizzo e numero telefonico

La parrocchia Spirito Santo in Grugliasco, fraz. Gerbido, ha il nuovo numero telefonico: 308 00 82.

La parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino ha un nuovo indirizzo: v. Monte Cengio n. 8.

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

AJASSA don Giuseppe.

È morto a Torino, presso il Presidio Ospedaliero S. Giovanni Battista e della città di Torino - Sede Molinette, il 4 marzo 1988, all'età di 58 anni.

Nato a Torino il 7 dicembre 1929, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1952.

Fu vicario cooperatore dal 1954 al 1959 nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese, poi in quella di S. Mauro Abate in Mathi, dal 1959 al 1963.

Il 2 gennaio 1963 fu nominato parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Berzano di San Pietro (AT), dove esercitò il ministero pastorale fino al 1° agosto 1985, quando si dimise dall'ufficio per motivi di salute.

Trasferitosi presso la Casa del clero S. Pio X in Torino, vi rimase fino alla morte, assistito con dedizione dalle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace e aiutato dalla fraterna amicizia dei confratelli.

Uomo di pace, di cordialità serena, di amabilità, nel periodo in cui la sua salute glielo permise, si rese disponibile a collaborare nel ministero con i confratelli sacerdoti. Fu anche, per un certo tempo, insegnante di religione.

La sua salma riposa nel cimitero generale di Torino-Sud.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

PRESENTAZIONE DEL BILANCIO CONSUNTIVO 1987

Mi è gradito presentare, ai confratelli sacerdoti e alla diocesi, il secondo bilancio consuntivo dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (= I.D.S.C.) di Torino, relativo all'esercizio 1987.

A poco più di due anni dalla sua istituzione l'I.D.S.C. ritiene di esprimere, con il bilancio dell'anno 1987, sia una conoscenza sufficientemente chiara del complesso patrimonio che ad esso è stato trasmesso per le finalità istituzionali, sia la corretta impostazione amministrativa che coerentemente ha perseguito.

Partendo da zero, e senza storia o esperienza, l'I.D.S.C. è riuscito a darsi una ordinata e agile struttura per cui, non senza qualche inevitabile sforzo, è in grado di rendere conto del patrimonio affidatogli e della sua gestione, in modo conforme alle norme contabili, nell'osservanza delle leggi canoniche e civili.

Sia consentito sottolineare l'aspetto ecclesiale di questo sforzo amministrativo, perché è noto che dalla trasparenza del discorso economico e da una esatta e puntuale informazione può scaturire nella Chiesa un più ampio discorso di credibilità e di convinta partecipazione.

Non tutto certo è perfetto e il cammino appena iniziato è da completare, perché non tutto è semplice nella nuova normativa, e perché gli ulteriori adempimenti, necessari per l'attuazione dell'Accordo Concordatario, sono ancora molti, prima della ridefinizione del patrimonio, a seguito dei previsti ritrasferimenti alla diocesi e alle parrocchie dei beni aventi diretta destinazione pastorale.

Tuttava può essere utile, con l'approvazione dell'Arcivescovo e del Consiglio di Amministrazione, mettere a disposizione di tutti i sacerdoti della diocesi il bilancio dell'I.D.S.C. perché tutti i sacerdoti che lo desiderano lo possano consultare nella sua interezza, con le varie articolazioni e specificazioni. Il bilancio infatti riguarda i sacerdoti personalmente, ai fini della integrazione della loro remunerazione, e riguarda i beni ex beneficiari già da essi amministrati che sono stati trasferiti all'I.D.S.C.

In una comunità come quella diocesana ove tutti i sacerdoti sono vincolati dalla legge dell'amore e della solidarietà anche economica, la disponibilità alla presenza e al controllo, da parte di tutti, è come una chiamata diretta alla corresponsabilità.

E poiché non solo i sacerdoti, ma tutta la comunità diocesana deve essere avviata alla presa di coscienza che dal suo interno, con le proprie risorse e generosità, è impegnata a sostenere se stessa, pare essere di non insignificante valore la pubblicazione per riassunto dei dati relativi al bilancio sul giornale diocesano "*La Voce del Popolo*".

Integrazione alla situazione economica dei sacerdoti

Dal primo gennaio 1987 sono entrati a far parte del nuovo sistema per il sostentamento del Clero 381 sacerdoti a servizio della diocesi di Torino e, dalla stessa data, gli aventi diritto ricevono regolarmente, mese per mese, la integrazione loro spettante.

Nel mese di settembre 1987 sono stati acquisiti i dati relativi alla situazione economica di altri 603 sacerdoti che entreranno nel nuovo sistema con decorrenza a partire dal primo gennaio 1989 in conformità alla delibera della Conferenza Episcopale Italiana numero 53 pubblicata il 30-12-87*.

Un aggiornamento dei dati acquisiti o mancanti, mediante oggettiva e recente documentazione, è in corso in questi giorni per tutti i 984 sacerdoti interessati.

Nell'ambito dell'ufficio dell'I.D.S.C. di Torino questo collegamento con i sacerdoti è tenuto dal sacerdote *Marino Gambaletta* e dal diacono *Giuseppe Bertani*, con prestazione di volontariato.

È da sottolineare che l'I.D.S.C. non chiede niente a nessun sacerdote. Gli Istituti per il sostentamento del clero sono costituiti per provvedere, ove occorre, mediante una integrazione, al congruo e dignitoso sostentamento del clero che è a servizio delle diocesi perché tutti, a partire dal 1989, abbiano a disposizione almeno la quota di remunerazione prevista dai Vescovi italiani (C.E.I.). Al presente il tetto di tale quota è di circa un milione e duecentomila lire, al lordo dei contributi fiscali, previdenziali e assistenziali. Le informazioni economiche che l'I.D.S.C. richiede ai sacerdoti sono per conoscere, nella verità, se ciascun sacerdote nella sua situazione economica, attuale e concreta, raggiunge almeno la disponibilità della somma suddetta.

Ripetiamo: l'I.D.S.C. non chiede niente a nessuno, integra solo ove occorre affinché tutti abbiano almeno il minimo previsto dai Vescovi, per se stessi e per i preti italiani.

Amministrando, cioè, i beni ex beneficiari l'I.D.S.C., unitamente all'Istituto Centrale, esercita un ruolo di sussidiarietà, o integrazione, nei confronti delle comunità o degli enti ecclesiali a cui spetta, per primi, nella misura del possibile, provvedere al decoroso sostentamento dei sacerdoti che svolgono a loro servizio il ministero sacerdotale.

Adeguate utilizzazione dei beni

Ai fini di rendere effettivamente funzionante il nuovo ordinamento per il sostentamento del clero, così articolato e così ricco di implicazioni, è stato curato in modo particolare, durante l'arco del 1987, il graduale rapporto con i locatari e gli affittavoli.

* In RDTTo 1987, p. 1046 [N.d.R.].

Per una adeguata utilizzazione dei beni trasferiti all'I.D.S.C. sono stati fatti ex novo, o rinnovati, nei pochi casi ove esistevano, i contratti di affittanza agraria e di locazione dei fabbricati.

Il cammino di questa chiarificazione di rapporti non è ancora concluso, ma, come si evidenzia dal conto economico, le entrate relative alle locazioni e agli affitti sono, nel corso dell'esercizio 1987, quasi raddoppiate rispetto al 1986. Seguono questo settore nell'ufficio dell'I.D.S.C. di Torino: per la parte agraria il dottor *Giuseppe Quaglia*, agronomo, e per i fabbricati il geometra *Roberto Mattea*.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Torino

BILANCIO ECONOMICO CONSUNTIVO

ESERCIZIO 1987

Note riassuntive

1. Conti ai proventi d'esercizio

1.1 Interessi e dividendi attivi		444.166.568
1.2 Fitti e canoni attivi		
fabbricati	685.634.361	
terreni	626.879.460	
servitù	14.143.790	1.326.657.611
1.3 Da ICSC per remunerazione al clero		1.767.588.728
		<hr/>
totale		3.538.412.907

2. Conti ai costi e consumi d'esercizio

2.1 Spese e oneri di amministrazione		119.148.560
2.2 Spese e oneri di gestione e manutenzione		248.367.376
2.3 Spese finanziarie, imposte e tasse		567.241.550
2.4 Ammortamenti e accantonamenti		33.747.827
2.5 Remunerazione ai sacerdoti		
da Istituto Centrale	1.767.588.728	
da Istituto Diocesano	219.683.768	1.987.272.496
		<hr/>
totale		2.956.013.809

Rimanenza attiva

a disposizione per remunerazione sacerdoti primi mesi 1988	582.399.098
--	-------------

Totale a pareggio 3.538.412.907

Il bilancio nella sua forma integrale è a disposizione di tutti i sacerdoti della diocesi che lo possono esaminare presso l'ufficio I.D.S.C. di Torino.

Anche l'utilizzazione del capitale mobile, al fine degli obiettivi che sono proposti all'I.D.S.C., è stata perseguita con il criterio di una equa redditività, attenta ad essere tempestiva, ma aliena dalla ricerca di redditività esasperate, legate a operazioni di rischio. Questo settore è seguito nell'ufficio dell'I.D.S.C. di Torino dal vice presidente dell'Istituto stesso, il geometra ragioniere *Romano Giacosa*, già direttore bancario.

Trasformazione graduale del patrimonio e contabilità

In relazione alla finalità per cui i beni sono stati affidati all'I.D.S.C. è stata avviata una esordiente prima trasformazione del patrimonio. L'operazione è attentamente e direttamente seguita, di adunanza in adunanza, dal Consiglio di Amministrazione dell'I.D.S.C. e di volta in volta sottoposta alla sua necessaria deliberazione.

Per quanto riguarda l'interna organizzazione dell'ufficio i contatti previi per le alienazioni sono seguiti dal già citato vice presidente geometra ragioniere *Romano Giacosa* e per le acquisizioni, invece, dai sacerdoti *Lorenzo Bertagna* e *Mario Scremin*, con la collaborazione del sacerdote *Giorgio Gonella*, membri del Consiglio di Amministrazione.

La contabilità, infine, a cui confluiscono i dati di tutta la nostra attività, è formata, come facilmente si comprende, da una non piccola quantità di registrazioni, è tenuta, con attenzione, dalla ragioniera *Enza Carrassi*.

Ringraziamento

Ci illuderemmo a ritenere che il cammino ancora da fare sia facile, ma i presupposti per una adeguata soluzione ai problemi ci sono.

Li sentiamo presenti sia nel nuovo sistema in sé, che risponde alla mutata realtà civile italiana e alle nuove realtà di Chiesa, sia nella saggezza dell'Arcivescovo che ci segue personalmente, sia nella composizione del Consiglio di Amministrazione formato da persone di provata competenza e di indiscussa probità.

All'Arcivescovo ed ad ognuno dei singoli membri del Consiglio, i quali tutti prestano la loro collaborazione gratuitamente, il più sincero ringraziamento per la loro dedizione in questa fase fondante dell'Istituto.

Su di essi, e sul nostro paziente lavoro, sia la benedizione del Signore che ci accompagni nel dare efficace operatività a questa nuova istituzione della Chiesa, ispirata e richiesta dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

can. Felice Cavaglià
presidente

Documentazione

SETTIMANA MARIANA DIOCESANA

14 - 21 aprile 1988

PROGRAMMA

Giovedì 14 aprile, ore 18,15: Santuario di Maria Ausiliatrice

Maria nei sinottici

P. Mauro Laconi, O.P., docente di esegesi neotestamentaria alla F.I.S.T.

Venerdì 15 aprile, ore 18,15: Santuario di Maria Ausiliatrice

Maria in San Giovanni

Don Giuseppe Ghiberti, docente di filologia neotestamentaria all'Università Cattolica di Milano, di esegesi neotestamentaria alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

Sabato 16 aprile, ore 21: Santuario della Consolata

Concerto di canto gregoriano

Coro Abbazia della Novalesa

Lunedì 18 aprile, ore 18,15: Santuario di Maria Ausiliatrice

Maria nella fede della Chiesa cattolica

Don Giorgio Gozzelino, S.D.B., docente di teologia dogmatica alla Università Pontificia Salesiana - Sezione di Torino

Martedì 19 aprile, ore 18,15: Santuario della Consolata

Maria nella spiritualità cattolica

Card. Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino

Mercoledì 20 aprile, ore 18,15: Santuario della Consolata

Maria nella fede e nella spiritualità delle Comunità protestanti

P. Thomas Spidlik, S.I., docente di teologia spirituale dell'Oriente al Pontificio Istituto Orientale - Roma

Giovedì 21 aprile, ore 18,15: Santuario della Consolata

Maria nella fede e nella spiritualità delle Comunità protestanti

Can. Carlo Collo, docente di teologia dogmatica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

La Settimana mariana diocesana è organizzata da:

- * Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
 - * Università Pontificia Salesiana - Sezione di Torino
 - * Federazione Intercomunitaria Studentati Teologici (F.I.S.T.) di Torino
 - * Comitato diocesano per l'Anno Mariano
 - * Santuari della Consolata e di Maria Ausiliatrice
-

COMUNICATO SULLE PRESUNTE APPARIZIONI DI GARGALLO

La Segreteria della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna rende noto che nella riunione della Conferenza stessa svoltasi a Bologna lunedì 25 gennaio 1988, il Vescovo di Carpi Mons. Alessandro Maggiolini ha illustrato ai Confratelli i motivi che lo hanno spinto a dichiarare a suo tempo destituite di ogni elemento soprannaturale le pretese apparizioni della Madonna a Gargallo, nell'ambito della Diocesi di Carpi; e ha sottolineato come — anche per alcune circostanze poco edificanti connesse con tali pretesi fenomeni — l'afflusso tuttora verificantesi a Gargallo di "pellegrinaggi" provenienti anche da altre Diocesi, rechi grave danno spirituale ai fedeli.

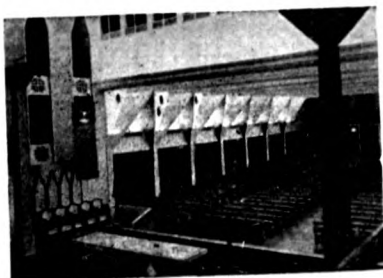
I Vescovi dell'Emilia-Romagna hanno preso atto delle dichiarazioni di Mons. Maggiolini, apprezzandone la prudenza pastorale, e si sono proposti di darne opportuna ed esatta diffusione attraverso i mezzi di stampa delle rispettive Diocesi.

Bologna, 28 gennaio 1988.

CALOI® S.p.A.

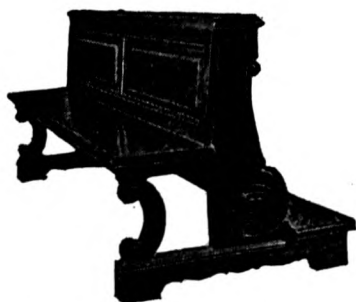
Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione





**TAVOLI
E
SEDIE**

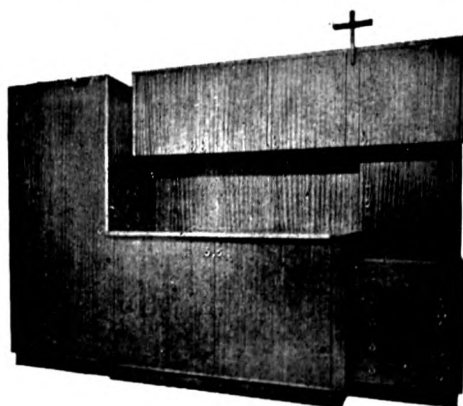


**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• **CHIESE** • **ORATORI** • **ASILI** • **COMUNITA'** •



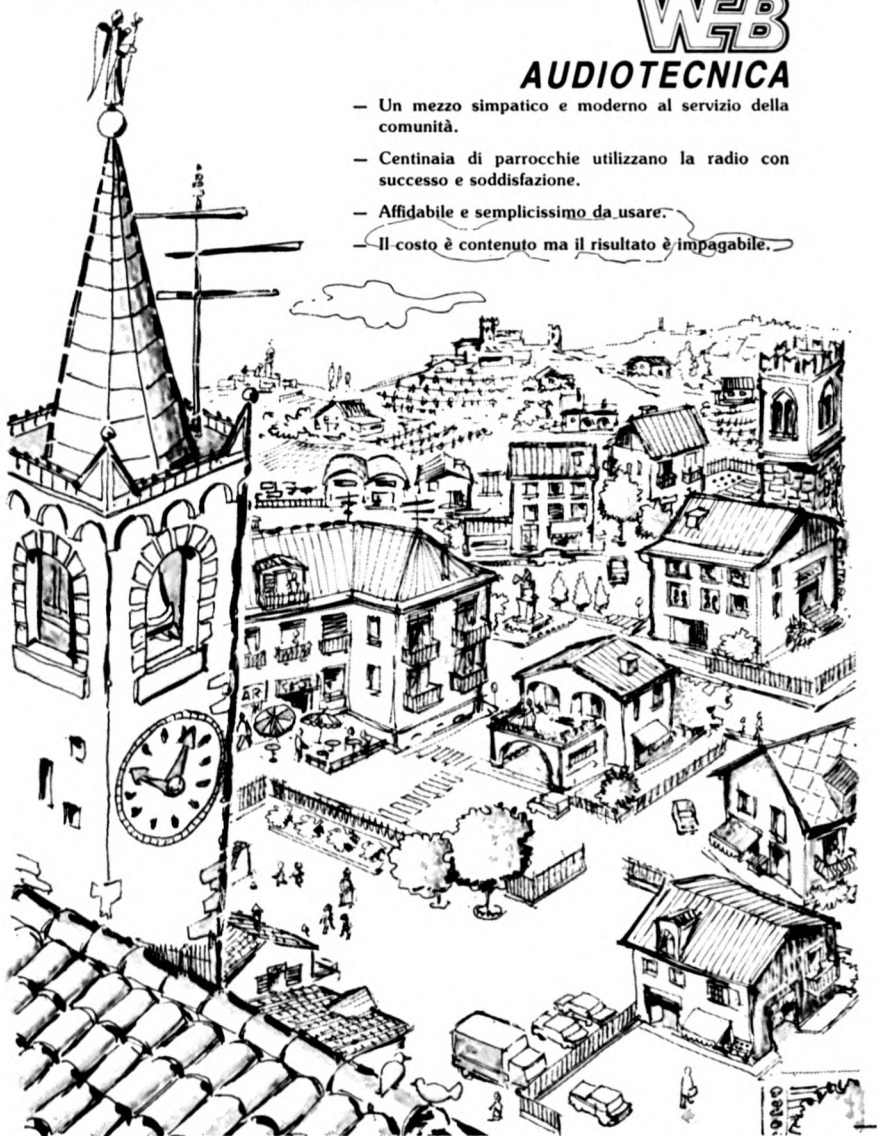
**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Gioglio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE · CEPPI · CUSCINETTI
- REVISIONI · ASSISTENZE · MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



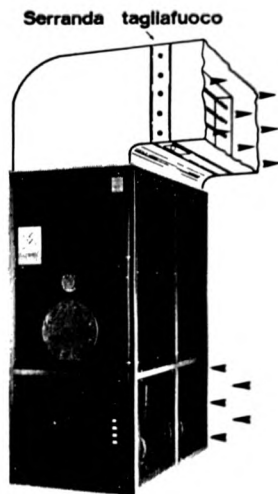
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 274 34 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria dell'Arcidiocesi
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 53 67 36)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 521 14 29)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 88 33 60)
per gli ospedali
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 3 - Anno LXV - Marzo 1988

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)